QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 12 Agosto 1949
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno V - Num. 192

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-338, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250; adesioni Gr. Uffic. L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1150. — ESTERO: anno L. 4000, semestre L. 3100, trimestre L. 1550. — Copie arretrate: prezzo doppio

Non c'è credito per la media industria

La situazione di emergenza in cui è venuta a trovarsi, a guerra finita, l'industria italiana, ha germinato — come di consueto — una legislazione speciale. La distruzione di capitali metteva in più cruda luce l'insufficienza (per non dire l'assenza) del credito industriale. D'altra parte lo spettro della disoccupazione, unito alla forza sociale e politica delle maestranze sindacate, non permetteva al Governo di assistere indifferente alla chiusura delle fabbriche, e specie di quelle che occupavano grandi masse operaie. Si dovettero così aprire, senza tanti progetti, canali artificiali e provvisori, attraverso i quali il Tesoro sborsò o garantì l'esborso di 215 miliardi in quattro anni e mezzo.

Duecento e quindici miliardi in tanto tempo non sono molti, quando li si raffronti con gli 800-1000 miliardi di stimati risparmi annui: qualcosa come un cinque per cento. Ma — com'era da attendersi — la ripartizione di questo pubblico denaro ha dato risultati economici modesti, quali che siano stati i vantaggi sociali.

Togliamo questi dati da un documentato studio di C. Draghi, pubblicato sul fascicolo di *Moneta e Credito* uscito in questi giorni: 127 miliardi alla grande industria «privata» (di cui 35 specificatamente all'industria meccanica attraverso il F.I.M.); 73 miliardi alle industrie dell'I.R.I.; 10 alle industrie del Mezzogiorno (peraltro questi 10 miliardi sono appena intaccati); 5 miliardi e 275 milioni alle «medie e piccole industrie». Questi ultimi erogati in finanziamenti che non potevano superare i 15 milioni per azienda: che era quanto escluderne, di fatto, la media industria. In riassunto, dunque, 200 miliardi alla grande industria, 5 alla piccola e 10 alle industrie (grandi, medie e piccole) del Mezzogiorno.

Conviene soffermarsi su questa per lo meno singolare distribuzione del credito industriale di riconversione.

«Piccola» e «grande» industria — si sa — non sono termini assoluti: dal piccolo si passa al grande per gradi, come dal freddo al caldo. Grosso modo la struttura industriale italiana era nel 1939 la seguente: 138.000 imprese con non più di 50 persone occupate e un milione di dipendenti complessivamente *(piccola industria)*; 11.000 imprese occupanti da 51 a 500 persone e 1.500.000 complessivamente *(media industria)*; meno di 1000 imprese con oltre 500 dipendenti e 1.200.000 complessivamente *(grande industria)*. Nelle sue grandi linee tale si può ancora dire la struttura attuale.

Il gruppo più importante per peso complessivo dell'occupazione è dunque il gruppo che abbiamo detto della media industria. Probabilmente questa è anche la zona dei rendimenti ottimi per il maggior numero di produzioni industriali, date le possibilità di assorbimento del mercato interno e dell'esportazione. E', senz'altro, la zona che dà i maggiori proventi al fisco. Malgrado questi meriti, è la zona a cui pochi pensano. Eppure anche le industrie medie hanno esigenze di capitali e di credito almeno pari alle altre; e anzi superiori.

Le imprese con 51-500 dipendenti restano comprese, normalmente, in una fascia di 100-1000 milioni di fatturato annuo, con un totale di investimenti di bilancio compreso nella stessa fascia. Le loro esigenze di credito, fra breve e medio termine, si possono collocare lungo una fascia alquanto più bassa, fra i 50 e i 500 milioni. E' a queste esigenze che nessuno provvede.

Sono infatti, queste economie aziendali, già *troppo* sviluppate perchè a finanziare il loro normale accrescimento (o riconversione, o risanamento) bastino economie puramente famigliari, quali il reinvestimento continuativo nell'impresa dell'intero utile di esercizio, dedotte soltanto quote di salario per il gruppo imprenditore-dirigente.

Ma, d'altra parte, sono economie *troppo* poco sviluppate per trovare il loro finanziamento attraverso il «classico» canale delle borse. *Il risparmio che affluisce alle borse alimenta infatti esclusivamente le grandi imprese, le sole i cui titoli siano quotati e abbiano un effettivo mercato.* E' questa una considerazione purtroppo trascurata da chi si fa a considerare i problemi della industria italiana mentre riflettere abbastanza che questa non è l'industria nordamericana e neanche l'industria inglese.

Nè hanno — le industrie di media dimensione — singolarmente prese, quella preponderante influenza sociale che calamita gli interventi del capitale pubblico, come le cifre già riportate documentano.

A completare il quadro rimarrebbe da dire del credito bancario. Ma è discorso di poche parole. La struttura bancaria italiana, specie dopo il «risanamento» del 1933 (o non riuscì piuttosto una sterilizzazione?) giustifica più che mai la vecchia storia dell'ombrello: di quell'ombrello che la banca presta nei giorni di sole e pretende indietro appena comincia a piovere. Costo a parte, il credito bancario è da noi istituzionalmente credito a breve termine: 4-6 mesi al massimo. Credito di esercizio per operazioni commerciali, utilissimo per speculazioni finanziarie, ma di ben scarsa utilità per la produzione industriale. Qualcuno, nel 1946, potè illudersi che le tre banche «di interesse nazionale» avessero escogitato una soluzione, sia pure parziale, con la creazione della *Mediobanca*; ma la *Mediobanca* ha trovato più comodo dedicarsi ad operazioni di intermediazione affatto rischiose e assai redditizie: essenzialmente al collocamento di obbligazioni. Manco a dirlo, di obbligazioni emesse da grandi gruppi, di accento spiccatamente lombardo.

* *

Non è possibile dimenticare che il problema del credito industriale — credito a medio termine per sua natura — è problema di interesse pubblico: non solo per i naturali riflessi produttivistici e circolatori, ma anche perchè non c'è in Italia banca di dimensioni confacenti al caso, che non sia in qualche modo attaccata al cordone ombelicale del Tesoro.

Ma non perciò faremo appello alle casse dello Stato, o al Fondo Lire, o meno che meno al Poligrafico. Per quanto ciò possa stupire, i fondi che cercano investimento non mancano. Nell'attuale congiuntura banche e società finanziarie ed istituti di assicurazione sono in condizioni di grande e forse eccessiva liquidità; e questa liquidità (grande o forse eccessiva) pertinacemente difendono offrendo denaro a tre e a quattro mesi a chi ne ha bisogno per tre e quattro anni.

Qui siamo al nodo. Occorre *trasformare* questa eccedenza di offerta di credito a breve, in offerta di credito a medio termine. Per essere operante nella zona della media industria una tale trasformazione dovrebbe venire compiuta nell'ordine di grandezza di 40-50 miliardi.

La trasformazione è tecnicamente possibile. Quanto all'utilità che se ne ritrarrebbe la rinsumeremo in poche parole: ridar vita e slancio e opportunità di sviluppo a migliaia di imprese che, pur fondamentalmente sane nella loro economia, languono e deperiscono in una persistente sotto-occupazione. E ciò non per insufficienza di mercati, e neanche per costi antieconomici, ma soltanto per carenza di mezzi finanziari, assorbiti e distrutti dai danni bellici, dal blocco dei licenziamenti, dalle opere di riconversione.

Rimediare a questa carenza di capitali, di cui soffre più d'ogni altra la media industria, sarebbe pure un modo concreto di fare una *politica produttivistica*. E poichè questa è nei dichiarati intendimenti del Governo, si ha ragione di ritenere non lontana un'organica soluzione del problema che con quest'articolo abbiamo inteso spiegare.

f. m. p.

SPAAK PRIMO PRESIDENTE EUROPEO

Aria di fronda nell'Assemblea contro il comitato dei ministri

Energici e battaglieri interventi di Churchill - Bevin nella parte di Luigi XVI - L'italiano Jacini nominato vice-presidente

(Dal nostro inviato speciale)
Strasburgo, 11 agosto.

Churchill sta diventando il Mirabeau dell'assemblea europea. Si ripete a Strasburgo la antica lotta tra il Parlamento e il potere regio, incarnato qui dal comitato dei Ministri. Il Parlamento vuole acquistare poteri più vasti, influire fortemente sulla condotta della politica, e l'autorità esecutiva resiste fin che può. Churchill fa la parte di Mirabeau: conduce con energia i colleghi all'attacco e chiede che i poteri dell'assemblea siano accresciuti e la sua autonomia assicurata. E' una battaglia in gran parte fittizia: l'Europa non è una comunità organica, unita da secoli di storia comune come era la Francia al tempo della rivoluzione. Da tante discussioni usciranno progressi minimi, forse appena simbolici. Ma i termini storici del conflitto sono analoghi: l'opinione contro l'autorità, la rappresentanza popolare, ancora imperfetta, ma inquieta ed agitata, contro la tradizione, la segretezza, la forza.

Un nuovo Mirabeau

Stranamente Bevin si trova ridotto, in questo episodio, alla parte di Luigi XVI e dei suoi ministri: dico Bevin perchè gli altri ministri degli Esteri, Sforza e Schuman almeno, quantunque ormai legati dagl'impegni sottoscritti, sono favorevoli ad un allargamento dei poteri dell'assemblea. Il conservatore Churchill, invece, si trova in una posizione che possiamo definire rivoluzionaria, drittо sulla barricata dell'europeismo. L'ex primo ministro è intervenuto otto o dieci volte nel dibattito di oggi, sempre prendendo atteggiamenti favorevoli al rafforzamento dei poteri dell'assemblea.

Questo grande oratore ha qualche incertezza nel parlare, come succede spesso agli aristocratici britannici, tra i quali la balbuzie è un vezzo e quasi una consuetudine. Parla a voce bassa e pacata, tiene le braccia dritte e ferma lungo il corpo fuorchè di quando in quando qualche gesto molto sobrio. Ma il suo impulso ad intervenire nella discussione, a gatturai nella lotta, era così vivo che più di una volta il presidente lo ha fatto sedere senza dargli la parola o lo ha garbatamente richiamato dicendogli: «Doucement, doucement, s'il vous plait». E il vecchio conservatore, rispettosissimo degli usi parlamentari, tornava a sedere tranquillamente fra l'on. Cingolani e l'ex presidente della Camera belga.

La giornata è cominciata con l'elezione del presidente definitivo. Come si prevedeva, è stato eletto Spaak all'unanimità. Il socialista belga ha preso nell'assemblea il posto del compatriota Van Zeeland, che diventa ministro degli Esteri nel nuovo governo belga e passa perciò a far parte del comitato dei ministri a Strasburgo. Insomma, i due belgi si sono scambiati i posti. A vice presidenti sono stati eletti: De Menthon (Francia) con 90 voti, Jacini (Italia) con 80 voti, Kraft (Danimarca) con 78 voti, Lord Layton (Inghilterra) con 52. Abbiamo dunque un presidente socialista, due vice presidenti cattolici, uno conservatore ed uno liberale.

Nella elezione dei vice presidenti Churchill ha vinto la sua prima battaglia. I laburisti si sono ostinati a presentare come candidato il ministro Whiteley. Churchill ha dichiarato che la designazione di un ministro a vice presidente non era regolare: in una obiezione contro la candidatura è stata contestata dal presidente provvisorio Herriot in base al regolamento, ma in pratica ha avuto efficacia, perchè ha richiamato voti sul liberale Layton, che ha battuto nettamente il laburista. Così fin dal primo giorno la rappresentanza inglese si è divisa e la solidarietà nazionale è stata rotta.

L'insediamento

Nel pomeriggio Herriot ha insediato Spaak e ha lasciato Paul Spaak ha rivolto ai colleghi un breve discorso, principalmente per incitarli a non cercare di risolvere tutti i problemi dell'Europa in un mese ed a limitare i loro interventi. «Siamo tutti grandi oratori», ha aggiunto scherzosamente, «ma cerchiamo di frenarci». Poi l'assemblea si è addentrata nell'esame di varie questioni procedurali che hanno importanza non in loro stesse, ma in quanto stabiliscono il rapporto di dipendenza della assemblea di fronte al comitato dei ministri degli Esteri.

A questo punto Churchill ha cominciato a prendere gli atteggiamenti da Mirabeau con grande imbarazzo dei suoi connazionali e avversari laburisti. E' evidente che il capo dei conservatori inglesi ci propone scopi di propaganda elettorale, sperando di richiamare al proprio partito i voti dei federalisti inglesi e in ogni caso di mettere a disagio gli avversari. Il '50 è l'anno delle elezioni generali inglesi e la campagna comincia a Strasburgo. Ma la propaganda elettorale non esclude l'azione politica per l'unione europea: perseguendo i suoi fini di oppositore inglese, Churchill agisce anche in favore dell'assemblea continentale.

Le questioni procedurali che hanno provocato l'intervento di Churchill e di molti altri sono due. La prima riguardava l'elezione del segretario generale: l'assemblea voleva un proprio segretario responsabile verso lei e non verso i ministri. Ma ha finito per accogliere le pazienti esortazioni del presidente ed eleggere con 84 voti il diplomatico francese Parie, riservando di organizzare un proprio segretariato durante il dibattito sul regolamento.

La seconda questione è più grossa. L'assemblea avrebbe solo tre giorni per chiedere di poter discutere altri argomenti oltre quelli, molto poco importanti, proposti dal comitato dei ministri. Questo ha sollevato proteste e reazioni vivaci da parte di molti rappresentanti: i fratelli Teitgen, Philip e Bidault, l'italiano Persico e altri parlamentari si sono alzati per sostenere Churchill nel suo attacco. Diceva il leader conservatore fra gli applausi: «Come possiamo decidere in tre giorni il nostro ordine di lavori? Occorrono tre settimane e non tre giorni. Questo è un ultimatum inaccettabile che lederebbe i diritti di qualunque assemblea. Questioni gravi possono presentarsi nel corso dei dibattiti e noi dobbiamo essere autorizzati a discuterle. Se i ministri debbono partire, partano pure, ma tornino per decidere sulle nostre proposte».

Spaak che, come presidente, è il custode dello statuto, ha fronteggiato con grande abilità l'attacco. Ha ottenuto faticosamente alla fine che l'esame degli emendamenti e delle proposte contrarie al termine dei tre giorni sia rinviato a una commissione che si riunirà domattina. Si dovrà poi trattare col comitato dei ministri per allentare i vincoli troppo rigidi imposti all'assemblea.

Domenico Bartoli

Herriot e Spaak a colloquio dopo il passaggio dei poteri (Telefoto)

LA VERTENZA DELL'ORARIO SPEZZATO

Categorie di impiegati pubblici solidarizzerebbero con i bancari

Un convegno indetto dalla C.G.I.L. - Trattative al Ministero del Lavoro

Roma, 11 agosto.

La questione dell'orario spezzato è il pomo della discordia dell'attuale situazione sindacale; è un pomo piuttosto duro da masticare. Cerchiamo di porre un po' d'ordine nei contatti e nelle prese di posizione che si sono avuti nella giornata di oggi. Stamane dunque, per tempo, nella sede della CGIL al corso Italia si sono riuniti i rappresentanti della FIDAC per discutere l'evolversi dell'agitazione dei bancari. Insieme con loro erano stati convocati i rappresentanti degli statali, dei parastatali, degli esattoriali, degli enti locali, dei ferrovieri e delle altre categorie che sono particolarmente interessate all'orario unico. Era evidente che la Confederazione del Lavoro intendesse allargare il suo raggio d'azione e portare la questione dei bancari su un piano più ampio, facendo cioè perno, non già sulla questione singola dei bancari, ma su quella più vasta dell'orario spezzato che interessa numerose categorie, ed è evidentemente più popolare di quella riferita soltanto ai bancari. E infatti gl'intervenuti si sono trovati unanimi nel rilevare e denunciare che «il tentativo dell'Assicredito è in aperto dispregio dello spirito della norma costituzionale in fatto di rappresentanza unitaria e proporzionale delle organizzazioni dei lavoratori e della prassi sindacale fin qui costantemente seguita».

Un'azione coordinata

Infine i convenuti hanno deciso «un'azione coordinata tra tutte le categorie» con i seguenti obiettivi: 1) difesa dell'orario unico per le categorie che già ne usufruiscono; 2) difesa dell'istituto del contratto collettivo di lavoro; 3) difesa della norma costituzionale circa la rappresentanza unitaria e proporzionale delle organizzazioni nella stipulazione degli accordi collettivi. I rappresentanti dei lavoratori si lasciavano a questo punto, non prima però di essersi accordati di rimanere «in permanente collegamento fra di essi» allo scopo «di seguire gli sviluppi della situazione e adottare in conseguenza le misure che si rendessero necessarie».

A questo punto mette conto fare un passo indietro. Come ieri vi informammo, la FIL aveva inviato al Ministero del Lavoro un telegramma sollecitando per una composizione della vertenza, senonchè sia il Ministro sia il Sottosegretario neanche oggi erano in sede e della cosa si è occupato il capo-divisione delle vertenze. Il funzionario si è messo in contatto con le due parti; ha ascoltato la FIL, alla cui azione aveva prontamente aderito la FIDAC, ha sentito gli umori dell'Assicredito che aveva sottoscritto l'accordo con la FABI, ma non è riuscito a trovare una via di composizione e neppure a convocare le opposte parti intorno a un tavolo. In verità stavolta l'irrigidimento proveniva esclusivamente da parte dei datori di lavoro. Che storie sono codeste?, si chiede l'Assicredito; e che gioco è mai quello delle organizzazioni sindacali — hanno aggiunto i datori di lavoro — che da una parte accettano la mensilità straordinaria concessa appunto in seguito all'accordo stipulato fra la FABI e l'organizzazione delle banche e dall'altra vogliono sostenere che questo accordo non ha nessun valore?

Questa assoluta intransigenza dell'Assicredito veniva poi in serata ancora più accentuata con la diramazione di un comunicato nel quale si assicura che comunque in caso di sciopero il servizio bancario avrà normale svolgimento. E si aggiunge: «E' evidente che di fronte a questa situazione nessun passo indietro può essere fatto rispetto a un accordo avente incontestabile efficacia e anche individualmente accettato. D'altra parte l'eventuale ricorso allo sciopero non potrebbe fare defletterе gli istituti di credito da questa linea di condotta, riservandosi ogni responsabilità su chi dovesse dare attuazione a uno sciopero siffatto».

Con questa netta presa di posizione si chiude la cronaca della giornata, ma se si volesse fare un bilancio non si potrebbe certo dire da che parte stia l'attivo. Si ha comunque l'impressione che i bancari siano convinti di provocare uno sciopero insostenibile (si ricorda che l'altra volta lo sciopero bancario durò quaranta giorni e gli sportelli erano chiusi) e cercano di correre ai ripari prima di arrivare alla data fatale del 18 agosto per imbarcarsi in una situazione gravida di incognite. E questo del resto vien confermato anche da alcune dichiarazioni fatte stasera dall'on. Santi: «E' prematuro, egli ha detto, dire fino da ora quali possano essere gli sviluppi della situazione anche per le altre categorie interessate; per quanto riguarda i bancari in particolare è evidente che all'approssimarsi della data del 18 il comitato direttivo della FIDAC prenderà le opportune decisioni in rapporto alla situazione».

I postelegrafonici

Un'altra agitazione che minaccia di complicarsi è quella dei postelegrafonici che da otto mesi non sono riusciti a portare in porto le loro richieste di miglioramento già accolte dal consiglio di amministrazione delle poste e telegrafi.

I rappresentanti del sindacato di categoria aderente alle tre Confederazioni, si sono recati stamane al Ministero del Tesoro e hanno posto una specie di ultimatum: il tesoro dovrà dare la sua risposta entro le tredici di domani. Ed è evidente che, ove la risposta fosse negativa o dilatoria, dopo il ferragosto anche questo importante settore si metterà in agitazione.

Il gen. Airey auspica il ritorno del T.L.T. all'Italia

Trieste, 11 agosto.

Il Comandante alleato per la zona anglo-americana del Territorio Libero di Trieste, il maggior generale inglese Terence Airey, ha sollecitato oggi le Potenze interessate a concludere entro breve tempo un accordo sul ritorno del T.L.T. all'Italia. Nella relazione che si riferisce al trimestre terminato col 30 giugno scorso, il generale afferma: «Il futuro del Territorio Libero di Trieste non deve essere ricercato nella sua perpetuazione come stato frammentario e innaturale scaturito dalla disgregazione provocata dalla guerra, ma piuttosto in un sollecito accordo fra le Potenze interessate per il suo ritorno all'Italia quale patria naturale della maggioranza dei suoi abitanti e fonte della sua prosperità quando la protezione alleata verrà ritirata».

Il generale Airey sostiene inoltre che «un spettanziale progresso si è stato compiuto verso la ricostruzione industriale, ciò che è provato anche dalla riduzione che si è riscontrata nel numero dei disoccupati registrati. Fino ad ora tuttavia i tentativi di far riprendere il transito commerciale col bacino danubiano non hanno avuto successo».

Sforza riceve a Strasburgo il nostro ministro a Belgrado

Strasburgo, 11 agosto.

Il ministro degli Esteri, Carlo Sforza, ha avuto ieri un lungo colloquio col ministro d'Italia a Belgrado, Eugenio Martino. Il colloquio si è basato sull'incontro che il Ministro d'Italia ha avuto col Maresciallo di Jugoslavia Tito.

L'unificazione socialista in un momento burrascoso

Aspra polemica tra le varie branche dei socialdemocratici - Reciproche accuse e diffide - Brusca risposta dell'Esecutivo del P.S.L.I. alla lettera di Silone

Roma, 11 agosto.

L'esecutivo del Partito socialdemocratico ha spedito questa sera la risposta alla lettera mandata da Silone. Nel farne cenno ieri avevamo notato come l'intonazione generale fosse non troppo conciliante, ma la risposta che ora abbiamo da riferire è addirittura brusca. Per averne un'idea basta citarne la conclusione: «Abbiamo voluto rispondere ai punti da voi indicati per una ragione di pura cortesia, perchè della nostra azione dobbiamo rispondere esclusivamente agli organi del nostro partito». Quando si arriva a dire cose come queste è chiaro che i rapporti sono ridotti ad essere appena corretti secondo le attente classificazioni che si fanno tra diplomatici: non siamo ancora, in altri termini, allo stadio che si suol definire di amicizia e di buon vicinato. Un altro esempio? L'esecutivo del P.s.l.i. non ha lasciato passare la serata di oggi senza notificare una specie di diffida nei riguardi di un costituito comitato promotore per l'unificazione socialista che starebbe distribuendo non si sa bene quali tessere che recano la sigla, tra le altre, del P.s.l.i.: «L'esecutivo del Partito fa conoscere a tutti i compagni — si legge nella diffida — che la distribuzione di tali tessere, mentre è illegittima per gli aderenti all'U.d.s., e per gli autonomisti del P.s.l., è del tutto abusiva tra gli iscritti del P.s.l.i. e non autorizzata dalla direzione del partito, come pure abusivo l'uso della sigla del partito. Si invitano quindi tutti i compagni a non ritirare le tessere in questione, perchè gli iscritti al nostro partito non possono aderire ad altri movimenti politici... Ne consegue che le adesioni individuali di iscritti al nostro partito non possono che ingenerare spiacevoli equivoci di computo di voti in occasione del congresso di unificazione».

Il vecchio lamento

Questo significa che mentre le relazioni tra i vari gruppi socialisti sono in questo momento formalmente corrette il P.s.l.i. formula contro altri gruppi una precisa serrata di manovre sleali per ingrossare le file dei rispettivi aderenti.

Siamo al vecchio lamento di Saragat che Silone e Romita abbiano per abitudine di andare a cogliere fiori nel suo giardino, il lamento non si riferisce solo ai tentativi di reclutamento, ma anche alle indebite ingerenze che l'esecutivo ha riscontrato in tutto il contesto della lettera di Silone. Silone ha richiamato l'attenzione del p.s.l.i. sul tema delle leggi sindacali, e l'esecutivo risponde stasera: «Abbiamo già esaminato i vari problemi che ne derivano, continueremo tale esame e quando riterremo opportuno ne daremo comunicazione al nostro partito, ai nostri rappresentanti nel governo e all'opinione pubblica». A tutti, insomma, tranne che a Silone, il cui gruppo viene fatto scomparire nella indiscriminata massa del pubblico, senza diritti e una informazione preferenziale. Silone ha lanciato un grido di allarme a proposito dell'organizzazione sindacale, l'esecutivo non lo raccoglie: «Riservandoci naturalmente di esprimere il nostro pensiero ogni qual volta lo riterremo opportuno», si limita a osservare al compagno Silone che il p.s.l.i. è una cosa e che la f.l.i. non ha nulla a che vedere con il partito. E' un modo come un altro per ricordare che chi sempre si è battuto per l'indipendenza dei sindacati dai partiti politici è tenuto a non ingerirsi in alcun modo nella vita e nell'azione degli organismi sindacali, lasciando a essi «la libertà e la responsabilità dei propri atti».

Data questa lezione di coerenza, l'esecutivo coglie in fallo il compagno Silone anche per quello che riguarda l'esattezza delle sue informazioni circa le proposte democristiane sul metodo da seguire per le elezioni regionali. Silone insiste che di proposte aveva parlato di progetto di legge vero e proprio: l'esecutivo informa per essere di spietata precisione che, in realtà, si tratta di un ordine del giorno approvato dalla commissione parlamentare perchè le elezioni provinciali siano fatte col sistema maggioritario e quelle regionali con un sistema elettorale di secondo grado. Ciò detto a confusione dell'allarmismo sfioliano, l'esecutivo usa in ogni modo un certo tono di degnazione: «In linea di massima siamo contrari a quest'ordine di idee e stiamo studiando il problema per stabilire quanto prima la nostra linea di condotta».

Accuse rimbalzate

C'è ancora un ultimo punto: Silone aveva fatto qualche apprezzamento in merito alla designazione del rappresentante socialista all'assemblea di Strasburgo; l'esecutivo tronca bruscamente la questione: «La designazione... è cosa di pertinenza del gruppo parlamentare e per le direttive a questione interna del nostro partito». Come si vede la risposta non tradisce uno spirito molto amichevole: si salvano soltanto le pure forme di convenienza e non vi sono neppure inviti e promesse per futuri maggiori chiarimenti. Anzi, l'esecutivo si dice in credito di una risposta da parte della u.d.s. sul tema delle trattative da riprendere per l'unificazione; una riunione già fissata per il 9 agosto è stata disdetta appunto per il silenzio di Silone, e una nuova non potrà avere luogo «se voi non vi deciderete — scrive oggi l'esecutivo — a dirci se ritenete o meno di avere ulteriori abboccamenti». L'ipotesi di una sospensione delle trattative non era mai stata affacciata fino ad ora, e sembra prospettata in termini brutali come di chi voglia far ricadere su altri la responsabilità di un eventuale fallimento delle trattative di intesa. L'impressione generale è che il p.s.l.i. abbia perduta la pazienza, e che sia stato Silone a farla perdere con un suo atteggiamento deliberatamente provocatorio: è l'opinione, a esempio, degli amici di Simonini; che invece il p.s.l.i. abbia avuto fin dall'inizio il proposito di sabotare le trattative è convinzione ferma dei sfioliani. Così le accuse sono rimbalzate da una parte contro l'altra, con la rievocazione di episodi recentissimi come quel brusco richiamo all'ordine applicato giorni or sono sull'*Umanità* contro Modello; e di vicende più lontane: tutto il contegno, a esempio, che tenne Saragat al Congresso di Roma. Si atteggiò come campione dell'unificazione socialista, vanno dicendo i sfioliani, ma in pratica preclude tutte le strade per l'unificazione.

Non prenderemo qui partito nè per gli uni nè per gli altri e non faremo previsioni sulla sorte dei problemi: ci basti dire, a conclusione della cronaca, che sarebbe difficile stasera esprimersi con ottimismo sulle possibilità dell'unificazione socialista.

v. g.

La discussione sulla riforma fondiaria

Un memoriale della Confagricoltura

Roma, 11 agosto.

La Confagricoltura comunica:

«Il Presidente della Confagricoltura avv. Marino Rodinò ha inviato ai ministri e ai parlamentari una memoria a stampa in cui la Confagricoltura, in via preliminare, espone il suo avviso sugli indirizzi di riforma fondiaria elaborati dal ministro di Agricoltura on. Segni.

«La memoria della Confagricoltura, già in corso di stampa prima ancora che venissero rese note le decisioni del Consiglio dei Ministri del 21 scorso, è intitolata: "Primi appunti al memoriale-progetto sulla riforma fondiaria preparato dal ministro dell'Agricoltura on. Segni e apparso nella stampa nei giorni 15-17 luglio 1949" e prende in esame particolarmente le conseguenze che la progettata riforma avrebbe sulla media e sulla piccola proprietà, mentre mette in rilievo come non sia utile formare artificiosamente della piccola proprietà coltivatrice negli ambienti che ad essa non sono consentanei, auspichano invece che venga favorita con appropriati provvedimenti una formazione "fisiologica" di nuova piccola proprietà.

«La Confagricoltura espone anche il suo avviso nettamente contrario ad ogni principio di retroattività di applicazione della riforma fondiaria.

«Una parte importante dello studio è dedicata a considerare lo stanziamento globale di 500 miliardi scaglionati in 5 anni, previsto dal progetto Segni, sia sufficiente a provvedere al pagamento di un equo prezzo per i terreni che venissero ceduti dai privati al così detto "Ammasso della terra", a provvedere alle trasformazioni fondiarie indispensabili sulla maggior parte delle terre che potranno venire "scorporate" dalle proprietà di cui ora fanno parte giungendo a considerazioni che meritano la più accurata attenzione dei ministri delle Finanze e del Tesoro, perchè illustrano il presumibile ordine di grandezza delle somme che lo Stato, cioè la massa dei contribuenti, dovrà pagare per portare a buon termine la riforma».

La direzione del P.C.I. polemizza con la scomunica

Roma, 11 agosto.

Sotto il titolo «Contro l'oscurantismo imperialista e clericale», l'«Unità» di domani pubblica una lunga «risoluzione» approvata dalla direzione del P. C. I., risoluzione che costituisce una presa di posizione ufficiale soprattutto nei confronti della recente scomunica.

Secondo la risoluzione comunista l'offensiva oscurantistica è rivolta: *a)* contro ogni concezione moderna scientifica del mondo, contro ogni forma di pensiero critico alla quale si contrappongono la spaccio del miracolo, la analizzazione dell'irrazionale e del soprannaturale, l'insistenza su tutti i motivi che tendano a togliere all'uomo la fiducia nella propria capacità di conoscere e di operare, di conquistarsi un avvenire più umano su questa terra.

L'oscurantismo clericale tenta a opporre il suo medioevale principio di autorità, la sua intolleranza dogmatica la sua scomunica e i suoi interdetti; *b)* contro i valori della nostra cultura e della nostra tradizione nazionale; contro i valori del risorgimento e della resistenza, i gruppi clericali già apertamente tornano a contrapporre l'apologia dell'antirisorgimento e dell'oscurantismo fascista, nuove sante alleanze e nuovi patti di acciaio.

c) contro la libertà di pensiero, di ricerca, di religione, di culto per l'asservimento della cultura italiana agli interessi politici più gretti dei ceti reazionari dominanti. In nome di questi interessi apertamente dichiarati — dice la risoluzione — si tenta di privare milioni di credenti della loro libertà di culto, si instaura un regime di ricatto ideologico degli istituti culturali; ogni uomo, ogni istituto di cultura è di nuovo soggetto all'insidia clericale, a pressioni materiali e spirituali che minacciano ogni impulso alla ricerca e ogni volontà di libera espressione.

La risoluzione suggerisce quindi una serie di rimedi che fanno centro sull'attività degli intellettuali di avanguardia, i quali vengono incitati a promuovere e organizzare ovunque, contro l'oscurantismo imperialista e clericale, l'offensiva della cultura.

I processi di epurazione in Germania

Assolto il braccio destro di Goebbels

(Dal nostro corrispondente)
Francoforte, 11 agosto.

La camera di epurazione di Luneburg ha mandato oggi libero, cioè completamente epurato, nientemeno che il dottor Winkler, che è stato la riconosciuta «eminenza grigia» del ministero della propaganda nazista. Il Winkler è stato infatti la «mano destra» di Goebbels; anzi, egli è stato assai di più: è stato colui che ha smantellato tutta la grande stampa democratica antinazista e l'ha ridotta a un docile strumento della propaganda di Goebbels; lo strumento con cui questi ha, tra l'altro, scatenato l'odio contro gli ebrei. Si deve infatti particolarmente alla propaganda di Goebbels e di Streicher se milioni di ebrei tedeschi e stranieri, particolarmente polacchi, nonchè centinaia di migliaia di antinazisti sono stati eliminati nei campi di sterminio.

Winkler ha smantellato circa duemila giornali antinazisti. Tra questi, ha «arianizzato» i gruppi editoriali ebraici Ullstein e Mosse; ed ha riunito le due massime agenzie telegrafiche tedesche: il Wolffbüro e la Telegrafen Union di Hugenberg. Quando Winkler visitava un giornale di provincia, si sapeva già che la sua sorte era ormai segnata: doveva passare al nazismo; anzi, diventare proprietà del partito nazista.

Questa strage di giornali democratici è stata a Luneburg largamente documentata. La Camera che ha assolto Winkler ha tenuto solo a mettere in evidenza che l'imputato «non aveva mai agito con metodi bruschi» e che anzi quasi sempre aveva raggiunto il suo scopo con mezzi «miti».

Il redattore responsabile del giornale di Monaco che ieri ha pubblicato la famosa lettera antiebraica di Adolf Bleibtreu è stato denunciato per «odio razziale». Anche contro Adolf Bleibtreu, che forse è una persona inesistente, è stata sporta denuncia. La comunità ebraica di Berlino ha inviato al sindaco di Monaco una vibratissima protesta per il modo col quale la polizia ha proceduto durante la dimostrazione ebraica di ieri. La protesta berlinese rispecchia lo stato d'animo di una comunità che è stata sterminata dai nazisti. Dei cinquecentomila ebrei che vivevano nella Germania occidentale nel 1933 ne restano ora soltanto circa ventimila. Di questi 7100 a Berlino, 800 a Monaco e 365 a Francoforte.

A Brema è stato ogni arrestato l'ex-generale delle S.S. Knolle, che si celava sotto il nome falso di Fritz Götten. Egli deve rispondere di crimini contro l'umanità. E' stato uno dei più intimi uomini di fiducia del capo supremo delle S. S., generale Himmler. Knolle è colpevole di aver fatto fucilare migliaia e migliaia di ostaggi olandesi, tra i quali si trovavano moltissimi ebrei.

Oggi si è anche scoperto che nel carcere di Brunschweig si trova sotto falso nome il comandante delle S. S. di Danzica, generale Willich. Precedenti investigazioni in diverse città della zona inglese hanno accertato che il Willich è responsabile dello sterminio di ventimila persone del campo di concentramento di Stuthof, nelle vicinanze di Danzica. Tra queste, parecchie migliaia sono ebrei.

l. m.

I detenuti di Procida

Progressi nelle trattative

Roma, 11 agosto.

A proposito delle notizie pubblicate in questi giorni circa la questione dei «criminali di guerra» italiani detenuti nel penitenziario di Procida, l'*Ansa* apprende che i governi di Roma e di Londra si mantengono in stretto contatto. Risulta in ambienti attendibili che soddisfacenti progressi sono stati realizzati per la soluzione del problema.

18 consiglieri comunali dimissionari a Forlì

Forlì, 11 agosto.

Diciotto consiglieri comunali appartenenti alle correnti D.C., P.R.I., e indipendenti hanno oggi rassegnato le dimissioni. Tra di essi vi è il vice-sindaco ed alcuni assessori. La crisi è derivata dalla richiesta non accolta formulata dai repubblicani della ritrattazione da parte dell'on. Tolloy del P.S.I. di alcune frasi da lui pronunciate in un pubblico comizio e ritenute offensive dagli appartenenti al P.R.I.

CRONACA CITTADINA

Si intensifica il traffico fra il Piemonte e la Liguria

Sempre più sentita la necessità dell'autostrada Torino-Savona

La progettata linea che congiungerà Occidente ed Oriente, da Londra ad Ankara dovrà passare per la nostra città

Si è risvegliato in questi giorni, dopo il convegno dei rappresentanti d'Italia, Francia e Svizzera che ha avuto luogo a Ginevra il mese scorso, il dibattito fra i sostenitori dei progetti per il traforo del monte Bianco e per quello del Gran San Bernardo allo scopo di stabilire, attraverso la barriera alpina, una nuova autostrada internazionale. In pari tempo si ha notizia dell'accordo intervenuto fra le Deputazioni provinciali di Milano e Genova d'intesa con le autorità elvetiche, per affrettare il completamento della camionale Genova-Serravalle fino a Chiasso e dell'autostrada Torino-Milano fino a Venezia; mentre il Consorzio del porto di Savona fa studiare il progetto di una autostrada Torino-Bistagno-Savona con diramazione per il Turchino e Genova.

E' un fervore di studi e di proposte perfettamente comprensibile oggi che le strade ordinarie, per i mutati mezzi di trasporto e le aumentate velocità, non sono più sufficienti a smaltire il traffico automobilistico e camionale, e perciò in ogni paese si creano nuove arterie capaci di far fronte all'incomprimibile sviluppo degli autotrasporti, il cui traffico ha già raggiunto quello delle ferrovie.

Con la formazione di questa nuova rete di strade, quale sarà la parte che potrà spettare a Torino? Evidentemente dovrà evitarsi che si ripeta l'errore commesso nella costituzione della rete ferroviaria, in cui fu trascurato ingiustamente il capoluogo del Piemonte.

La controversia tra i sostenitori dei due progetti della camionale transalpina, che prevedono il traforo di lunghe gallerie attraverso il monte Bianco o il Gran San Bernardo, se può presentare fondati motivi di contrasto per gli interessi locali, assai meno si presenta per l'Italia che, sia con l'uno che con l'altro tracciato, avrebbe presso a poco uguali probabilità di nuove correnti di traffici. Dal lato italiano ambedue i progetti si valgono della strada statale della Val d'Aosta fino ad Ivrea, da dove è prevista una nuova via che andrebbe a collegarsi a Xanthià con l'esistente autostrada verso Milano. Un'altra comunicazione dovrà essere stabilita per collegare direttamente Ivrea con Torino.

Mentre questi grandiosi progetti maturano, Genova e Milano si sono accordate per affrettare il compimento della camionale Genova-Serravalle che, passando per Milano, sarà prolungata fino a Chiasso e Mendrisio, cosicchè risulteranno più brevi, più rapide e meno costose le comunicazioni ligustiche fra Lugano e Genova, e sarà favorito l'assorbimento di più profonde sorgenti di traffico dal porto di Genova. Tenuto conto che nel 1948 transitarono attraverso la camionale Genova-Serravalle 445.398 autovetture e 523.301 autocarri, si ha un'idea dei vantaggi che potranno derivare a Genova e Milano dal completamento di questa importante arteria.

Torino, grande centro industriale, non ha invece con Savona, naturale sbocco di rifornimento del Piemonte, una strada di collegamento in condizioni tali permettere il traffico automobilistico pesante secondo i criteri voluti dalla moderna tecnica dei trasporti. Esiste da tempo un progetto, in parte anche già attuato, in base al quale la strada statale n. 29 per Alba e Cortemilia, con opportune rettifiche di tracciato, può essere sistemata in modo da corrispondere perfettamente al bisogno, e perciò è da augurarsi che gli Enti interessati provvedano, senza ulteriori indugi, ad assicurare il compimento di questo lavoro da cui Torino trarrà indubbiamente notevoli vantaggi.

E se un giorno, forse non lontano, sarà stabilita una grande linea autostradale per congiungere l'Occidente europeo con l'Oriente, la nostra città dovrà esservi inclusa secondo un tracciato che partendo da Londra e passando per Parigi, Lione, Torino, Milano, Trieste, potrebbe raggiungere Istanbul ed Ankara attraverso Zagabria, Belgrado e Sofia.

e. e.

Finalmente una tregua al clima torrido

Dopo le ultime torride giornate, ieri finalmente i torinesi costretti a rimanere in città hanno potuto godere un certo refrigerio. I termometri hanno raggiunto appena i 26,4 gradi, ed inoltre si è avuta una brezza quasi costante. Verso sera poi la temperatura si è ulteriormente mitigata tanto che le signore a passeggio rabbrividivano per una certa frescura. Una bella consolazione per chi non può permettersi il lusso della villeggiatura, tanto più che probabilmente — seguendo l'esempio di Milano e di Venezia — Torino (dicono i meteorologi) avrà la sua dose di temporali estivi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *temperatura massima +26,4; minima +21,6; media +24,3; pressione 738,2; umidità 61%; vento nord-est debole; cielo nuvoloso. — Previsioni: irregolari annuvolamenti localmente intensi; probabili manifestazioni temporalesche specie sulle Alpi; venti moderati*

Il Comune dovrà pagare i danni per il sequestro di 300 ql. di zucchero

Si ricorderà la vicenda del cosiddetto «zucchero di Rivoli» scoperto in deposito sotterraneo di via del Carmine 21 della ditta L. O. Taglia di Rivoli. Lo origine erano 500 sacchi di cui ne vennero restituiti alla ditta 254 avendo questi 246 sacchi servito ad assaggi ignoti. Agenti della forza pubblica, guidati dallo stesso allora Sindaco Egredi, ritenendo trattarsi di zucchero illegalmente sottratto al consumo, avevano proceduto al sequestro della preziosa merce trasferendola nei magazzini municipali. Ciò il 6 luglio del 1946.

La ditta Taglia si offerse subito di dimostrare, a base di documenti doganali, la perfetta regolarità del suo procedere affermando che trattavasi di merce là nascosta per sottrarla ai nazifascisti e destinata alla confezione di prodotti che dovevano venire esportati e ciò anche con beneficio dell'economia nazionale. Chiese perciò il tempo strettamente necessario per presentare le opportune documentazioni in base alle quali, due giorni dopo, la ditta Taglia potè riavere il suo zucchero ed ottenere che il suo compromissario principale fosse rilasciato dalla Questura.

Passò allora la ditta Taglia di provvedersi, ad ogni buon fine, con un sequestro giudiziario di quello zucchero, sequestro stato accordato dal Presidente del Tribunale con decreto 18 luglio 1946, a motivo che esisteva controversia sulla proprietà o sul possesso della merce. Dopo ciò essa chiese la conferma, ove occorresse, di quel sequestro e soprattutto la condanna della Città di Torino al risarcimento dei danni.

La definizione della vertenza non potè essere così sollecita come la ditta avrebbe desiderato per un caso singolare. Appena la causa fu discussa in udienza collegiale, gli atti di lite venivano ritirati dal tavolo del Giudice istruttore con altri fascicoli, senza che sortisse un qualche positivo risultato la denunzia tosto sporta da quel Giudice alla autorità di pubblica sicurezza. Rimasti, dopo lungo indugio, ed in obbedienza a conformi disposizioni del Magistrato, provveduto dalle parti alla ricostituzione del loro fascicoli, il Tribunale fu finalmente posto in grado di emettere la sua sentenza.

Con questa, (redatta dal Presidente della Sesta Sezione dottor Bacigalupi), il Tribunale dichiara anzitutto che di fronte alla dichiarazione emessa sin dal luglio 1946 da parte del Comune di Torino, nel senso che quello zucchero risultava di libera e legale pertinenza della ditta Taglia, il sequestro da questa provocato perdeva sua ragion d'essere. Ma da quelle stesse dichiarazioni emergeva palese, a giudizio del Tribunale, la responsabilità per danni della Città di Torino vuoi perchè il suo Sindaco aveva proceduto senza il rispetto della forma scritta voul, ciò che più importa, perchè egli si era fondato sopra semplici sospetti, agendo con ingiustificata precipitazione.

Il Tribunale ha condannato il Comune di Torino alla rifusione dei danni patiti dalla ditta Taglia; e onde far luce sopra una delle categorie di tali danni, costituita dalla avvenuta dispersione di un certo quantitativo di zuccheri, ammette la prova per testi dedotta al riguardo, con opposti intenti, dalla ditta Taglia e dalla Città di Torino.

Le ragioni della ditta Taglia sono state sostenute dall'Avv. Alfredo Simondetti e dal Proc. Avv. Fulvio Croce; quelle della Città di Torino dall'Avv. Prof. Paolo Greco e dal Proc. Avv. Giovanni Griffa.

Imminenti le trasmissioni televisive

All'Eremo e in via Montebello si stanno montando gli apparecchi americani

Alla sede della E.A.I. si stanno montando gli apparecchi della stazione televisiva americana della «General Electric», che verrà usata per le trasmissioni sperimentali del mese prossimo.

La stazione avrà una potenza di 5 kW e funzionerà sul sesto dei 12 canali del sistema americano, con una frequenza di 82,25 megacicli al secondo corrispondenti ad una lunghezza di onda di circa tre metri e mezzo.

L'antenna trasmittente (che si vede nella foto a sinistra) è situata all'Eremo su una delle due torri in traliccio di acciaio che servono per le emissioni radiofoniche di radio Torino. E' costituita da tre gruppi di elementi radianti ed è alta quindici metri. La sua estremità si trova a 56 metri dal suolo (secondo la torre che la sostiene alta 80 metri) e a 721 metri sul livello del mare.

Sulla terrazza della palazzina dove sono stati installati gli apparecchi del complesso trasmittente è stato posto un altro degli indispensabili elementi per assicurare il collegamento fra gli «studi» di via Montebello e l'emittente vera e propria. Si tratta dell'antenna ricevente con specchio parabolico del «ponte-radio» che servirà per convogliare lassù le immagini da irradiare: si eliminano in tal modo i cavi di collegamento.

Un auditorio di via Montebello viene intanto attrezzato in teatro di posa. In una saletta isolata dal teatro i tecnici stanno allestendo il «tavolo di regia»: seguendo lo spettacolo sui vari schermi che ha dinanzi e manovrando gli strumenti a sua disposizione, il regista potrà ordinare in logica successione le immagini riprese dalle tre macchine funzionanti nello studio. Nella seconda fotografia si vedono appunto gli apparecchi che contengono gli schermi corrispondenti alle immagini delle tre macchine.

Gli esperimenti televisivi avranno luogo dal 23 al 26 settembre in occasione della Fiera d'Occidente, e dall'8 al 16 ottobre in concomitanza con la Mostra della Meccanica. Saranno fatti — com'è noto — con due sistemi: quello americano del quale abbiamo ora parlato, e quello francese i cui apparecchi saranno installati in un secondo tempo. Una trentina di riceventi saranno esposti al pubblico

Croci senza delizie sulla tranvia di Druent

A quattro anni ormai dalla fine della guerra molte sono le comunicazioni interurbane che lasciano a desiderare; talvolta però questi inconvenienti assumono proporzioni particolarmente deplorevoli.

Questo — e soprattutto nell'attuale periodo — è il caso della tranvia Torino-Venaria-Pianezza-Druent, gestita da un'impresa privata, la Step.

La Step, trovatasi a corto di personale nel periodo delle ferie, ha pensato di ridurre la circolazione sopprimendo le due prime corse mattutine in partenza da Druent alle 5 e alle 5,30. Di esse abitualmente — anzi quasi esclusivamente — si servivano quegli operai, e sono numerosissimi, che debbono recarsi sul luogo di lavoro molto presto: muratori, manovali, carrettieri ecc. Essi a suo tempo hanno pagato un regolare abbonamento ed ora si vedono costretti a giungere a Torino in forte ritardo, perdendo un'ora e mezza di paga. Chi li rimborserà di questo danno? Ma non è tutto.

Le stesse economie di personale, insieme alla carenza di materiale, hanno indotto la Step a far funzionare in modo molto strano i due treni serali in partenza da Torino alle 22,15 e alle 23,45: facendoli cioè cumulativamente servire sia per Pianezza che per Druent. Questi convogli giungono al bivio della Cravetta, per quindici giorni consecutivi puntano su Druent, fanno ritorno al bivio e poi si dirigono a Pianezza; nei quindici giorni successivi accade il contrario: prima si serve Pianezza e poi Druent. E così il disagio viene imparzialmente distribuito fra tutti i viaggiatori.

Una disputa per irrigare i campi conclusa con due colpi di rivoltella

L'agricoltore ferito ne avrà per 20 giorni - L'altro è latitante

Pattuglia di carabinieri della stazione di Rivarolo stanno perlustrando la campagna circostante per rintracciare un giovane reso colpevole del ferimento di un compaesano. Il fatto è stato causato da vecchi rancori famigliari cui ha dato esca una contestazione sui diritti di precedenza per lo sfruttamento d'un canale di irrigazione.

Pierino Bertetto di 26 anni, abitante nella frazione Cardine, la scorsa notte, poco prima dell'una, si recava in un campo di sua proprietà. La terra, riarsa per la lunga siccità, aveva bisogno di acqua ed egli pensava di farvi defluire un canaletto che limita i suoi possessi, accostandosi alla latria di sbarramento, stata per rimuoverla, quando sopraggiungeva Leone Pietro di 28 anni, cui appartengono alcuni prati attigui. Quest'ultimo volle opporsi al Bertetto, facendo presente che l'acqua per l'irrigazione in quel momento spettava a lui. Tra i due si accendeva una violenta disputa, che in breve degenerava.

— Se non te ne vai, io ti uccido — esclamava ad un tratto minacciosamente il Bertetto. Ma l'altro per nulla intimorito gli si parava contro; fu allora che il Bertetto, estratta una rivoltella di tasca, sparava due colpi contro il rivale, che istintivamente stramazzava a terra sebbene fosse stato colpito in modo non grave ad un braccio. Questo gesto doveva salvarlo da morte sicura. Infatti il Bertetto, sebbene accecato dall'ira, credendo di aver ucciso il Leone, si scagliava nella campagna.

I carabinieri avvisati dell'accaduto disponevano immediate ricerche che sinora però non hanno dato risultati. Il Leone, prontamente medicato, è stato giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Precisazione. Nel dare notizia dell'arresto di Alberto Lorenzini operato dalla Squadra Mobile perchè autore di vari furti, la cronaca informava che parte della refurtiva era stata ricuperata in casa della madre del giovane. Questo particolare non è esatto: la polizia non trovò nulla e non poteva essere diversamente poichè la povera signora era assolutamente all'oscuro di tutto.

Cacciatori e uccellatori si contendono i volatili

— Un po' di riposo non fa male, nemmeno alla «Celere». — Così diceva, sospirando e sbadigliando sul lettino del corpo ci guardia, il sottufficiale di turno ieri pomeriggio. E un po' di riposo effettivamente se l'erano guadagnato, lui e i suoi uomini. La tre ore erano dovuti accorrere otto volte, nelle più diverse zone della città, per baruffe, divertimenti, truffe, furti.

Alle 19, dopo la massacrante giornata, il sottufficiale s'era appisolato. Sognava la licenza, in un paese dove gli uomini non rompessero nè furti, nè truffe, non provocano investimenti e non attaccano briga con nessuno. E dove la «Celere» non esiste che per sorvegliare i bimbi nei parchi

Ore 19.15: il sottufficiale dorme profondamente. Ed ecco un piccolo rumore, un ronzio fastidioso entra nelle sue orecchie.

— Ci siamo - brontola il sottufficiale allungosi dal lettino - ci siamo un'altra volta.

Chi parla?

— Venite, per favore, venite presto (è una voce concitata, bassa di tono; quante volte ha sentito, di giorno e di notte, una voce simile!). I soci si ribellano. Se non interverrete può succedere qualche fattaccio.

— Che fattaccio? Dove?

— Perbacco! Ma all'associazione cacciatori, in via della Rocca 21. Io sono un dirigente.

— Tanto piacere. Ma mi vuol dire che succede?

— Il finimondo succede (la voce ha quasi un urlo), non faccia tante domande, la prego.

«E nove», mormora il sottufficiale mentre riattacca il ricevitore.

Davanti alla sede dell'associazione cacciatori una quarantina di persone stanno — per così dire — tumultuando. Ma in modo assai educato e senza troppa foga. Un signore li sta arringando

— Faremo tutto il possibile - gesme il signore - state buoni. Noi non abbiamo colpa. L'uccellagione non dipende da noi.

Il rituale «fate largo!» è più che sufficiente per mettere le cose a posto. E per chiarire. Si trattava di questo. Il sottufficiale intanto sta maledicendo in cuor suo gli uccelli, la caccia e i cacciatori: una disposizione emanata qualche giorno fa prescrive che la caccia per uccellagione con reti duri dal 1° settembre all'8 dicembre, i cacciatori se sono furenti, poichè in tal modo gli uccellatori possono far man bassa di tutto, e rovinare la stagione di caccia. Chiedono perciò che il periodo di uccellagione sia ridotto da 3 mesi a un mese e mezzo.

La vendetta della fidanzata

Gravi incidenti sugli stradali di Lanzo e Rivoli

Uno morto due in fin di vita e una ragazza ferita gravemente

Il guidatore d'un camioncino si spezza una gamba sull'autostrada

Quante sciocchezze fa commettere l'amore. Nel caso presente la vittima è stata una bellissima signorina di 21 anni che nel mese fa ebbe la sventura di incontrare un signore distintissimo, brillante parlatore, tale Luciano Vanini fu Antonio da Napoli. La signorina era allora fidanzata con un giovane serio, laborioso, ma forse non interessante come il Vanini. Costui tanto seppe dire alla ragazza che questa sciolse il primo impegno e si fidanzò con lui.

Nei primi tempi ne fu felicissima. Balli, feste, pranzi, tutto quanto può far perdere la testa ad una fanciulla. Non appena ho espletate certe pratiche, inizieremo quelle pel matrimonio. Disgraziatamente — le confidava il Vanini — il mio paese è tanto distante e ci vuole del tempo per sbrigare le formalità indispensabili». Ed ecco che il fidanzato, 3 mesi fa, per accelerare i tempi ne preparare il nido, le chiedeva 50 mila lire in prestito. Poi fu la volta di altre richieste ed in breve il denaro da lei sborsato ammontò a 200 mila lire.

Tardi, la signorina ha aperto gli occhi alla luce. Essa si era recata nei giorni scorsi al Commissariato di S. Secondo dove aveva presentato un «esposto». Il funzionario, udito il racconto, l'aveva consigliata di attirare in trappola il fidanzato che da qualche giorno non si faceva più vedere. «Non appena lo incontra — l'aveva consigliata — telefoni alla «Celere» che ne la porterà qui». E ieri pomeriggio il Vanini, lontano dall'immaginare il grave pericolo che lo sovrastava, suonava alla porta dell'alloggio della ragazza. Cinque minuti dopo un'auto di pattuglia

«Chissà dove vanno gli agenti — commentò il truffatore. — Forse vanno ad arrestare qualche ladruncolo». - No. Questa volta sono per te — rispose la fidanzata. — E' la sola vendetta che mi rimaneva. Desidero smascherarti». Il Vanini, dopo l'interrogatorio di rito, è stato dichiarato in arresto

In questi giorni prossimi al ferragosto la congestione del traffico sulle strade si fa sempre più pericolosa e di conseguenza, purtroppo, si debbono registrare numerosi incidenti. Ieri pomeriggio, poco dopo le 16, un mortale investimento avveniva in corso Francia, in Borgata Lesmana. Il manovale Vittorio Ceria fu Pietro, di 45 anni, percorreva il corso per raggiungere la città a rincasare in via Chiusella 7, quando l'automobile francese, targata 3520 QN 3, guidata da tale Jean Courraux, lo investiva. Nell'urto l'infelice Ceria sfracellava addirittura col capo uno dei fari riportando la frattura comminuta del cranio. Trasportato sollecitamente all'ospedale di Rivoli, vi giungeva ormai cadavere.

Sulla rotabile per Lanzo si devono lamentare in modo particolare eccessi di velocità e infrazioni alle norme di circolazione da parte di audisti e di motociclisti. Sono qui avvenute ben tre disgrazie

Nei pressi di Venaria, verso le ore 10 del mattino, Celestina Varlò, di 16 anni, stava traversando nella banchina riservata ai pedoni, quando da una curva sbucava in piena velocità una potente moto guidata da Ernesto Colombatti. Costui, forse a causa d'una irregolarità del terreno, sbandava di alcuni metri e andava così ad investire di striscio la ragazza producendole ferite multiple giudicate guaribili in 30 giorni. Il Colombatti si è impegnato a risarcire i danni.

Sulla stessa strada, pochi chilometri più avanti, altri due incidenti verificatisi a distanza di poco tempo l'uno dall'altro, hanno avuto conseguenze ben più gravi.

Una motoleggera guidata dal coperaio Giovanni Paparello, con a bordo Giovanni Albano, nell'attraversare Circhi, giunta in via Battitori, doveva arrestarsi di colpo per un ingorgo stradale. Nella scossa improvvisa, l'Albano perdeva l'equilibrio e cadeva, urtando violentemente con il capo contro il ciglio d'un fossato. Il poveretto riportava la commozione cerebrale per cui veniva ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Ciriè. Quasi identiche sono le circostanze del secondo incidente avvenuto nella stessa via Battitori venti minuti dopo.

Un vespaiolo, mentre d'un motorino Guzzino, sempre a causa dell'eccessivo affollamento, urtava contro il parafango d'un camion che lo precedeva, Giuseppe Ghersa, di 39 anni, che era a bordo del cielo, non riusciva a mantenere il controllo e, cadendo, si feriva gravemente al capo. Anch'egli è stato ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Ciriè per la frattura del cranio e versa tuttora in pericolo di vita.

Un camioncino, guidato da tale Ferdinando Bonfiglioli, mentre percorreva l'autostrada nel tratto fra Chivasso e Brandizzo, per cause non accertate, sbandava e andava a sbattere contro il parapetto del ponte sull'Orco. Il Bonfiglioli fu riportato, nell'incidente, fratture multiple alla gamba destra, ferite lacero contuse a quella sinistra e al volto, nonchè sintomi di choc nervoso. I medici dell'ospedale di Chivasso, dove il ferito è stato trasportato con una macchina sopraggiunta poco dopo l'incidente sul posto, si sono riservati sulla prognosi.

Un contadino truffato con la stoffa «inglese»

Il viaggio a Torino è costato al contadino Giuseppe Bologna di 39 anni giunto ieri pomeriggio da Bagnasco, ben 41 mila lire. Depositato il suo bagaglio alla stazione (una valigia ed una fisarmonica) egli si dirigeva verso piazza Carlo Felice quando veniva fermato da un giovanotto che gli offriva in vendita alcuni tagli d'abito «Non ne ho bisogno» diceva il Bologna e si allontanava. Ma quello lo seguiva insistendo nella sua offerta e magnificando le sue stoffe che, asseriva, vendeva ad un prezzo di assoluta concorrenza

Incuriosito, non avendo alcuna intenzione di fare acquisti, il contadino si soffermava ad osservare i tagli d'abito che il giovane andava spiegazzando sotto gli occhi. In quel momento giungeva un individuo il quale, informatosi del prezzo della stoffa e esaminatala con occhio d'intenditore, ne contrattava senz'altro l'acquisto per 41 mila lire. Ma all'atto di pagare costui mostrandosi vivamente contrariato dichiarava di avere dimenticato a casa il portafoglio. «Mi presti lei il denaro; non voglio lasciarmi sfuggire questa ottima occasione». E' vero che lei non mi conosce ma io le lascio la stoffa in pegno, mi accompagna fin sotto il portone di casa ed in pochi minuti sarò di ritorno».

E' facile immaginare quale è stato l'epilogo. Il contadino che non volle mostrarsi scortese accettò ed accompagnò l'individuo in via XX Settembre. Costui entrò in un portone ed uscì da un altro che sboccava nella via opposta. Il Bologna dopo avere atteso qualche tempo capì di essere stato gabbato e si recò al Commissariato Monviso a sporgere denuncia. Fra le mani aveva la più scadente stoffa che mai fosse stata fabbricata. Il funzionario gli fu da conceso di intervenire per poter realizzare almeno il denaro necessario per ritirare il bagaglio ed acquistare il biglietto di ritorno al paese.

Il treno diretto 148 (Alessandria p. 20,25 - Torino P. N. a. 21,45) fermerà a Trofarello per servizio pubblico dei soli viaggiatori in arrivo a partire da oggi.

Il rapinatore della ballerina

Una ballerina «centralinese» di un noto ritrovo cittadino — certa Giuseppina Mondino — s'avviava a tarda ora della notte del 27 maggio alla propria casa quando un giovane, poi identificato per certo Michele Marchini, le si parò dinanzi strappandole la borsetta che conteneva 500 lire. La Mondino, non impaurita, s'attaccò strillando ai panni dell'aggressore riuscendo a togliergli la borsetta, allorchè costui se la diede a gambe. Poco dopo passava per via Po una camioncina della Celere cui la ragazza narrava il triste incontro aggiungendo che il malvivente aveva un occhio strabico e semichiuso. Montata sull'auto degli agenti, cominciò la perlustrazione della zona ed il giovinastro fu trovato mentre s'avviava al suo domicilio. In Questura confessò una sua consimile rapina in danno di una certa Alida Penna e qualche furterello fra cui tre fotografie di belle ragazze da un quadro posto pubblicitario d'un fotografo di via Po

Ieri in Tribunale l'imputato ha ammesso confusamente le sue malefatte, anche quella delle tre fotografie. Le aveva rubate per farsi dello verso qualche ragazza di sua conoscenza.

La Mondino, presentatasi con un abito assurdo da ballo, ha narrato ai giudici la sua avventura, mentre l'Alida Penna non s'è presentata. Il Tribunale, udite le difese degli avv. Dagasso e Astore, ha condannato il Marchini alla pena di dieci mesi di reclusione concedendogli il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione e ordinandone la scarcerazione.

I pugni della suocera

In mattinata, poco dopo le 10, gli inquilini delle stabile di via Giacinto Gallina 3 odevano un nomi vallersi di voci concitate provenire da un alloggio del terzo piano. Qualche minuto dopo si udiva un grido acutissimo di donna, e un gran pianto.

Era l'ennesima lite fra la giovane Ida Ricco di Francesco e la nuora Caterina Pariola, di 24 anni. Non erano mai corsi buoni rapporti fra le due donne: la suocera rimproverava continuamente alla nuora di spendere troppi quattrini, la accusava di voler mandare in rovina la famiglia. Ieri, preso il fiume della ragione, la colpiva più volte con un corpo contundente. La poveretta, che è in stato interessante, ha dovuto essere trasportata all'ospedale

Il Comune dovrà pagare i danni per il sequestro di 300 ql. di zucchero

Si ricorderà la vicenda del cosiddetto «zucchero di Rivoli» scoperto in deposito sotterraneo di via del Carmine 21 della ditta L. O. Taglia di Rivoli. Lo origine erano 500 sacchi di cui ne vennero restituiti alla ditta 254 avendo questi 246 sacchi servito ad assaggi ignoti. Agenti della forza pubblica, guidati dallo stesso allora Sindaco Egredi, ritenendo trattarsi di zucchero illegalmente sottratto al consumo, avevano proceduto al sequestro della preziosa merce trasferendola nei magazzini municipali. Ciò il 6 luglio del 1946.

La ditta Taglia si offerse subito di dimostrare, a base di documenti doganali, la perfetta regolarità del suo procedere affermando che trattavasi di merce là nascosta per sottrarla ai nazifascisti e destinata alla confezione di prodotti che dovevano venire esportati e ciò anche con beneficio dell'economia nazionale. Chiese perciò il tempo strettamente necessario per presentare le opportune documentazioni in base alle quali, due giorni dopo, la ditta Taglia potè riavere il suo zucchero ed ottenere che il suo compromissario principale fosse rilasciato dalla Questura.

Passò allora la ditta Taglia di provvedersi, ad ogni buon fine, con un sequestro giudiziario di quello zucchero, sequestro stato accordato dal Presidente del Tribunale con decreto 18 luglio 1946, a motivo che esisteva controversia sulla proprietà o sul possesso della merce. Dopo ciò essa chiese la conferma, ove occorresse, di quel sequestro e soprattutto la condanna della Città di Torino al risarcimento dei danni.

La definizione della vertenza non potè essere così sollecita come la ditta avrebbe desiderato per un caso singolare. Appena la causa fu discussa in udienza collegiale, gli atti di lite venivano ritirati dal tavolo del Giudice istruttore con altri fascicoli, senza che sortisse un qualche positivo risultato la denunzia tosto sporta da quel Giudice alla autorità di pubblica sicurezza. Rimasti, dopo lungo indugio, ed in obbedienza a conformi disposizioni del Magistrato, provveduto dalle parti alla ricostituzione del loro fascicoli, il Tribunale fu finalmente posto in grado di emettere la sua sentenza.

Con questa, (redatta dal Presidente della Sesta Sezione dottor Bacigalupi), il Tribunale dichiara anzitutto che di fronte alla dichiarazione emessa sin dal luglio 1946 da parte del Comune di Torino, nel senso che quello zucchero risultava di libera e legale pertinenza della ditta Taglia, il sequestro da questa provocato perdeva sua ragion d'essere. Ma da quelle stesse dichiarazioni emergeva palese, a giudizio del Tribunale, la responsabilità per danni della Città di Torino vuoi perchè il suo Sindaco aveva proceduto senza il rispetto della forma scritta voul, ciò che più importa, perchè egli si era fondato sopra semplici sospetti, agendo con ingiustificata precipitazione.

Il Tribunale ha condannato il Comune di Torino alla rifusione dei danni patiti dalla ditta Taglia; e onde far luce sopra una delle categorie di tali danni, costituita dalla avvenuta dispersione di un certo quantitativo di zuccheri, ammette la prova per testi dedotta al riguardo, con opposti intenti, dalla ditta Taglia e dalla Città di Torino.

Le ragioni della ditta Taglia sono state sostenute dall'Avv. Alfredo Simondetti e dal Proc. Avv. Fulvio Croce; quelle della Città di Torino dall'Avv. Prof. Paolo Greco e dal Proc. Avv. Giovanni Griffa.

Croci senza delizie sulla tranvia di Druent

A quattro anni ormai dalla fine della guerra molte sono le comunicazioni interurbane che lasciano a desiderare; talvolta però questi inconvenienti assumono proporzioni particolarmente deplorevoli.

Questo — e soprattutto nell'attuale periodo — è il caso della tranvia Torino-Venaria-Pianezza-Druent, gestita da un'impresa privata, la Step.

La Step, trovatasi a corto di personale nel periodo delle ferie, ha pensato di ridurre la circolazione sopprimendo le due prime corse mattutine in partenza da Druent alle 5 e alle 5,30. Di esse abitualmente — anzi quasi esclusivamente — si servivano quegli operai, e sono numerosissimi, che debbono recarsi sul luogo di lavoro molto presto: muratori, manovali, carrettieri ecc. Essi a suo tempo hanno pagato un regolare abbonamento ed ora si vedono costretti a giungere a Torino in forte ritardo, perdendo un'ora e mezza di paga. Chi li rimborserà di questo danno? Ma non è tutto.

Le stesse economie di personale, insieme alla carenza di materiale, hanno indotto la Step a far funzionare in modo molto strano i due treni serali in partenza da Torino alle 22,15 e alle 23,45: facendoli cioè cumulativamente servire sia per Pianezza che per Druent. Questi convogli giungono al bivio della Cravetta, per quindici giorni consecutivi puntano su Druent, fanno ritorno al bivio e poi si dirigono a Pianezza; nei quindici giorni successivi accade il contrario: prima si serve Pianezza e poi Druent. E così il disagio viene imparzialmente distribuito fra tutti i viaggiatori.

Un servizio automobilistico Torino-Pont-Locana-Noasca è istituito in funzione da martedì 9 corr. Partenza dalla stazione Porta Susa alle 18, arrivo a Noasca alle 20,50. Partenza da Noasca alle 5,45, arrivo a Torino alle 8,10. Con l'entrata in vigore di questo servizio sono state soppresse le due coppie di linee automobilistiche Torino-Pont.

ECHI DI CRONACA

1949 FERIE FELICI per tutti coloro che si sono provvisti di quei capi di vestiario, che hanno rincavato biancheria e articoli casalinghi, approfittando dello straordinario sconto del 20% pagamento in 10 rate presso la C. C. T. via S. Tommaso 5. Accettansi Buoni Enal e Coniliat.

SENZA INCERTEZZA e con fiducia potete acquistare i vostri mobili a prezzi imbattibili, presso il Mobilificio Lungo Po, via A. Diaz 4. Consegna gratuita in provincia

OGGI ALLA RADIO

Rete rossa. - 11: Musiche richieste - 11,55: Radio Naja - 12,25: Musica leggera e canzoni - 13,30: Musica operistica - 17: Canzoni - 18: Musica da camera - 18,30: Complesso [illegible] - 19: Musica leggera - 20,33: Orchestra Cetra diretta da Barzizza - 21,30: Dalla Basilica di Maggiore: Concerto sinfonico diretto da Ottorino De Fabritiis con la partecipazione del pianista Rudo Firkusny. Dopo il concerto: Musica da ballo.

Rete rossa. - 13,25: Ritmi e la sua orchestra - 14: Musiche brillanti - 14,30: Quartetto Cetra - 17: Pomeriggio musicale - 18: Quando spunta la luna - Marechiaro - 18,30: Musica da ballo - 19: Fantasia folkloristica - 19,45: Fragna e la sua orchestra - 21,03: «Ca c'est Paris», viaggio sentimentale di Diego Calcagno presentato dalla Compagnia del Teatro Comico-musicale di Radio Roma - 21,45: Documentari giornalistici - 22,30: Corale Officina di Savigliano - 23,30: Musica da ballo.

STATO CIVILE

Ubaldi Caterina fu Ferdinando, a. 78; Patrito Laura di Vittorio, m. 2; Brassinel Letizia ved. Ferrero, a. 32; Baltoglio Antonio di Francesco, a. 39; Fasoli Castiano fu Baldassarre, a. 52; Magis Sebastiano fu Matteo, a. 65; Bianda Luigi di Giovanni, a. 8; Bisio Adolfo fu Francesco, a. 57; Molino Liliana fu Ambrogio, a. 28; Ferraro Adolfo fu Giovanni, a. 68; Ferrigno Vincenza ved. Portogallo, a. 78; Cavallo Maria m. Canuisio, a. 67; Zahn Vladimiro fu Augusto, a. 66; Sola Maria ved. Bentis, a. 71; Gatroci Paola m. Pistoja, a. 42; Barosso Giovanna m. Finadra, a. 67; Rua Domenico fu Giuseppe, a. 80; Ferraglio Andrea fu Antonio, a. 74.

Morti 10 - Nati 12 - Matrimoni 30.

VACANZE CIT 1949

8 giorni in AUSTRIA e VIENNA (pullmann)
dal 29 Agosto al 5 Settembre

7 giorni nella SVIZZERA (pullmann)
dal 5 all'11 Settembre

in 7 giorni tutte le DOLOMITI (pullmann)
22-28 Agosto - 29 Agosto-4 Settembre - 5-11 Settembre

A CAPRI l'isola del sole (ferrovia e pullmann)
12-19 Settembre - 28 Dicembre-4 Gennaio

A PARIGI per il Salone dell'Automobile (ferrovia)
dall'8 al 14 Ottobre

Informazioni - Programmi - Iscrizioni presso tutti gli Uffici C.I.T.

a TORINO: via Bruno Buozzi, 10 - Telef. 43-784 - 47-784
Via Roma - Palazzo della Stampa - Tel. 40-743
Stazione Porta Nuova - Telefono 52-794.

Se avete parenti in villeggiatura nel Veneto inviate loro i vostri saluti con i messaggi lampo del Gazzettino

messaggi lampo ai cari lontani.....

50 parole L. 200; ogni parola in più L. 20
Rivolgersi Società per la PUBBLICITÀ in Italia
TORINO - Via S. Teresa 7 - Tel. 53-961 e sue Succursali

Sezione Scientifica
Nel mercato di agosto:
IL SIERO CHE RINGIOVANISCE LA GIOVINEZZA
LA NUOVA SCOPERTA DI PIZZARDI
DENTI SANI
LA PIZZARDI E MARCIA PROGRESSO
GRAN DISTRIBUZIONE GRATUITA
ed altri 50 prodotti scelti
Roma - Via Torino, 1

DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI VERCELLI
E' aperto il Concorso al posto di Vice Segretario presso questa Amministrazione. Scadenza 31 ottobre 1949. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Provinciale.
Il Presidente: L. SOMAGLINO

BILUSSO APRILIA 1500
PAGAMENTO FACILITATO

Il grande malato

Questo mi è sempre sembrato mirabile: che un'opera, come i *Promessi Sposi*, così equilibrata e costantemente dominata da un senso tanto fermo e sicuro della misura, sia uscita dalla penna di un uomo in preda ai nervi, che non gli lasciavano mai pace. Non una riga, non una parole tradiscono mai una qualsiasi inquietudine o un latente turbamento e, se la lettura ne è affascinante, lo è, appunto, per l'atmosfera di calma, di serenità, di compostezza che tutta la pervade. Eppure il Manzoni era un povero, un grande malato.

Sembra molto probabile che i suoi mali li abbia ereditati dal nonno, Cesare Beccaria, un neuropatico per eccellenza, e, in parte, dalla madre, Donna Giulia, di cui — nelle parole del Manzoni — si poteva dire che non era malata, ma mai *bien portante*. Certo qualche inavvertita infermità fisica doveva aver sortito dalla nascita, se, già da ragazzo, non godeva di una buona salute ed era un po' balbuziente; ma la prima, grave scossa che ebbero i suoi nervi, fu, a quanto pare, la sera del 2 aprile 1810 in Parigi. Si facevano ai Campi Elisi grandi feste per il matrimonio di Napoleone con Maria Luisa e il Manzoni, che vi si trovava, smarrì ad un tratto nella calca la giovane sposa Enrichetta. Spaventatosi si rifugiò nella vicina chiesa di San Rocco dove... Chi non sa del candidato miracolo di S. Rocco? « Lì la prima decisiva crisi religiosa — scrive il Ruffini — cominciò con la prima e, purtroppo decisiva crisi nervosa ». Ce lo ha detto il Manzoni stesso: « Fu allora che mi buscai questa benedetta malattia di nervi ». Sulle prime non pare che gli abbia dato molte noie ma, per citare ancora le sue parole: «Fu dopo il 1815 che non ho potuto più liberarmene». Per tre anni, infatti, soffrì di gravi vertigini. I nervi lo tenevano in uno stato di agitazione insopportabile. «Sono — scriveva in una lettera — delle inquietudini, delle angosce che mi scoraggiano in modo particolare: tutte le volte che non mi vedo prontamente assistito temo di avenire... So bene che l'immaginazione ha molta parte nelle mie paure, ma il mio è un male che non basta conoscerlo per vincerlo». Aveva ragione. «Mi dicono: non badateci: state su d'animo: non è niente. Il consiglio è ottimo, ma non è il rimedio». La moglie Enrichetta scriveva a un'amica che il suo Alessandro «aveva cercato più volte di vincersi, ma lo sforzo gli aveva fatto più male che bene». Una volta, trovandosi in giardino, fu preso da un attacco di nervi e, spaventato perchè solo nè sapendo che fare, si bagnò con un'acqua che gli procurò un forte male a un occhio. Ne ebbe per parecchi giorni di letto.

Per il timore — lasciò scritto il figliastro — che gli potesse sopraggiungere uno svenimento per via e cadere privo di sensi in mani sconosciute, non usciva mai solo. Bisognava che qualcuno lo accompagnasse sempre, ma non era cosa da poco, perchè il Manzoni, quando era in strada, camminava a lungo per delle ore a così velocemente che, al momento di uscire, si alleggeriva sempre d'abiti, estate e inverno, tanto sudava. Non era mai stanco. Andava, se accompagnato, da Milano a Brusuglio a piedi; giuntovi, girava e rigirava per il giardino e poi tornava ancora a piedi a Milano. Una volta, mentre stava ultimando il romanzo, volle fare a piedi la strada fino a Bergamo, per essere esatto e veritiero nel discorrere di quelle montagne sotto cui si era rifugiato Renzo, ma la fatica fu tale che non potè resistere.

Tutte le cure erano inutili. I medici assicuravano che i suoi organi erano sanissimi. Osservava un regime rigoroso: non toccava mai verdura, nè legumi, nè frutta. Nel 1819, sperando che il cambiar aria ed ambiente gli potesse giovare, tornò a Parigi con tutti i suoi, ma la sua salute non ne ebbe alcun miglioramento. Il viaggiare in ferrovia lo angustiava perchè non poteva fermarsi quando voleva.

Le sue «fantasie nervose», come le chiamava l'amico Visconti, non gli lasciavano requie e gli procuravano strane invincibili paure, come quella dell'umidità. Non osava metter piede sul bagnato, tanto che, quando i famigliari volevano trattenerlo in casa, bastava versarvi della acqua sul limitare. L'Alexardi, in una visita che gli fece un giorno a Brusuglio, uscì con lui a passeggio dopo un temporale. I due si incontrarono in una pozza e il Manzoni volle tornare a casa. Perchè? gli chiese l'amico. Perchè c'è umidità e questa mi fa male! Giriamo la pozza! Non ci fu verso: si dovette tornare.

Altro inconveniente. Quando era in preda al suo nervosismo non poteva scrivere nemmeno una lettera. Mentre lavorava ai *Promessi Sposi* dovette rimanere più volte per delle settimane senza prendere in mano la penna. L'abate Tosi, che lo chiamava scherzosamente un «fuggi fatica», perchè andasse avanti una buona volta con la sua *Morale Cattolica*, si vedeva costretto a chiuderlo a chiave in camera. Soprattutto non poteva vedere facce nuove. Quando sentiva avvicinarsi una carrozza o, peggio, qualcuno bussava alla porta, egli stava male e si rintanava nel suo «guscio di lumaca». Nel 1815 la Staël venne a Milano col Sismondi e vi fu festeggiatissima dai Trivulzio, dai Trotti, dai Porro e da altre famiglie signorili, ma egli fece di tutto per non vederla. Aveva bisogno non solo della calma, ma di vederla intorno a sè. Le notizie improvvise di certi avvenimenti gli davano sempre gravi scosse. Così avvenne per la pace di Villafranca quando, scrive la Colet, egli «cadde completamente svenuto nelle mie braccia»; e una impressione non meno forte gli cagionò la notizia della disfatta di Waterloo.

Viene da pensare che la sua avversione a partecipare, in qualsiasi modo, alla vita pubblica, il suo amore per una vita ritirata, possibilmente in campagna, la sua «horrible paresse», la sua modestia, quasi morbosa, si dovessero, in gran parte, a questa penosa malattia. Si diceva «inetto *rebus agendis* », e si definiva una *balandra* (disutile, sconclusionato), un «imbroglio mestieri», uno «schicchera fogli», un «uomo impacciato nel cervello e nella lingua». Dei *Promessi Sposi* parlava come di «una tiritera», di una «filastrocca», di una «fastidieuse histoire», di «un ennuyeux fatras». A sentir lui, dal suo calamaio non uscivano che delle «bazzecole». Un giorno disse al suo servitore: «Chi m'avesse mai dit, quand me stimulava a fa quel liber ch'el devess fa tant fracass».

Gli elogi degli altri lo infastidivano. Avrebbe voluto che non si parlasse mai di lui e non desiderava di meglio che passare inosservato. Non ha mai voluto farsi ritrattare. Si sa del tiro giuocatogli da un artista del tempo, certo Cornienti, da cui non volle farsi ritrattare adducendo a scusa i nessuni suoi meriti. Allora che fa il Cornienti? Si apposta in una Cappella della chiesa di San Giovanni alle Case Rotte, ove ogni mattina il Manzoni soleva portarsi con la madre. Stando dietro a un confessionale credeva il Cornienti di poter fare l'opera sua; era questa, di fatto, già innanzi alquanto allorchè il Manzoni si accorse della cosa e, senza scomporsi, coprì immediatamente con le mani la faccia, di modo che il tentativo andò fallito.

Ora, poichè nessuno sospetterà mai in un uomo come il Manzoni un'affettazione o una posa, sembra logico pensare che questa costante mensomanzione di sè stesso e dell'opera sua, fosse dovuta, in parte, alla malattia che lo abbatteva fisicamente e lo faceva sempre così dubbioso e insoddisfatto. Ma questa sua modestia, anche se talora quasi morbosa, come lo innalza e lo sublima di fronte alla vanità di tanti, di troppi uomini — politici, artisti, letterati, scrittori — che hanno un gran debole per la propria personalità, che vogliono farsi credere e si credono anche quello che non sono e che non mancano mai di far sentire e pesare il proprio io in tutti i giudizi che vanno trinciando a destra e a sinistra.

Mario Borsa

Dalla cima del grattacielo New York faceva paura

Giunti sulla terrazza del "Rockfeller Center„ si scoprì, di sotto, una città splendida e terrificante, picchi e burroni, sommersa nella notte come in un lago trasparente; le spade lucide dei riflettori tracciavano nell'aria una radiografia spettrale: laggiù l'Europa...

(Dal nostro inviato speciale)
New York, agosto.

New York è un paesaggio dolomitico. E' una città di montagna, New York, non ostante giaccia sulla più piatta pianura. E' una città fatta di picchi, di vette, di burroni, di precipizi, di crepacci. A New York si va sù, precisamente come in montagna, come sulle Alpi in Val Gardena, per fare un esempio. Arrivare sulla terrazza del Rockfeller Center o dello Empire State Building è un po' come arrivare sulla cima del Sassolungo. E che lassù si vede! Si vede un panorama dello stesso tono di quello che si scopre dalla cima d'una roccia dolomitica, un panorama, per così dire, in fondo a un pozzo. I grattacieli, queste dolomiti con l'ascensore.

Marmi e cristallo

Si fanno di codeste gite di montagna, a New York, per divagarsi, per respirare una boccata d'aria fina, per staccarsi dalle miserabili apparenze della crosta terrestre: si ascende alla terrazza d'un grattacielo e di lassù si lascia viaggiare l'occhio attorno, a volo d'uccello; poi, col dito puntato all'orizzonte, si mormora: — Ecco laggiù il quartiere tale... Ecco laggiù la strada tale... Ecco il tale ponte, eccolo, così come dall'alto d'un campanile dolomitico si mormora: — Ecco laggiù la vallata tale... il tale fiume... il tale passino.

Io feci una gita al Rockfeller Center, di notte, con una signora nuyorkese. Alla base del grattacielo si respirava l'aria eccitante che si respira nei rifugi posti al punto di partenza per la cordata, in montagna. Guide, istruzioni per l'ascensione, cartoline con la fotografia della vetta e dalla vetta (il panorama dall'alto), suggerimenti dei diversi itinerari per arrivare giù: per chi volesse prendere la salita, senza soste intermedie, e trovarsi poi direttamente in pieno cielo e per chi, al contrario, volesse, diciamo così, sostare a mezza costa conquistando l'altezza gradualmente, prima un'occhiata dal trentesimo piano, poi dal cinquantesimo, poi dal settantaduesimo. Come alla base d'un torrione dolomitico voi potete trovare differenti «via», una più rapida e diretta (la grande emozione), una più lenta e più confortevole, eccetera; così alla base del grattacielo trovate differenti ascensori, quello che va sù d'un sol colpo fino alla cima come una granata controaerea, quelli che fanno due tappe, quelli che ne fanno tre, e infine quelli che sostano a ogni piano; qualcosa come verticali treni accelerati.

Avanti di salire, noi visitammo il grattacielo alla base, così come ci saremmo aggirati alle falde di un monte. Marmi splendenti, terse lastre di cristallo, nitidi acciai, metalliche rampe di scale roulantes, lussuosi impianti di luci al neon e altre moderne apparecchiature del genere costituivano la materia prima della quale era fatta, il sotto, una autentica città: negozi, restaurants, fiorai, bar, librerie, istituti di bellezza, succursali di banche, mostre d'arte, uffici postali, agenzie di viaggi internazionali, pasticcerie e via di seguito popolavano le smaglianti strade di quella translucida città-pianterreno.

Nella canna dell'ascensore

Il grattacielo, di per sè, appunto per questa città sotto cristallo che ne costituiva la radice, era già una repubblica autonoma, una nazione, uno Stato: avrebbe potuto essere isolato dal mondo intero e continuare a vivere per suo conto la sua vita di mondo perpendicolare, la sua esistenza dal basso in alto. Tutto appariva di primissima qualità, il sotto, tutto appariva dispendiosissimo, ricchissimo, perfettissimo, lucentissimo, ricercatissimo. (La vetrina di una grande banca esponeva un esemplare del trenta denari per i quali Giuda vendette Cristo. Esponeva la moneta in grandezza naturale, per essere più precisi, e un suo colossale ingrandimento, qualcosa come lo scudo di un guerriero. Tale la pubblicità d'una banca nella specchiante città alla base del grattacielo; e vi si leggevano queste parole: Be prepared to meet thy God, cioè a dire «Tieni pronto a incontrare il tuo Dio. Il negozio d'un barbiere presentava nelle sue vetrine forbici e pettini dell'età della pietra ai nostri giorni; e stampe antiche, olii, mosaici, arazzi, ceramiche attinenti all'arte del barbiere anch'essi del tempo dei faraoni ai nostri giorni). A guardare le mura del grattacielo, di sotto in sù, si aveva la sensazione di qualcosa di fermamente monumentale, definitivo, più solido del tempo, sì che veniva fatto di pensare: «Fra duemila anni il Rockfeller Center sarà per le generazioni avvenire qualcosa che oggi è per noi il Colosseo o il Partenone, sarà la testimonianza dei fasti e degli splendori del futuro mondo antico».

Finalmente noi pagammo il nostro biglietto alla scintillante sportella di una delle tante biglietterie, entrammo in uno degli ascensori sopressi per il sessantesimo piano e partimmo, se si può chiamare partenza quell'essere sparati dalla terra al cielo nella canna dell'ascensore come un proiettile nella canna d'un fucile. La mia amica mi disse: «Due piani al secondo; è l'ascensore più veloce della terra». Io dissi: «Si viene succhiati come nei tubi della posta pneumatica». Effettivamente avevo la sensazione d'essere un oggetto, piuttosto che un uomo, avevo la sensazione che il mio sangue, i miei polmoni il mio cervello fossero contenuti nel mio corpo come oggetti nella capsula, sì, della posta pneumatica. Avvertivo agli orecchi il curvarsi del timpano per il ratto variare della pressione, quella stessa delusia che s'avverte in volo, quando l'aeroplano cabra dolce. Al sessantesimo piano uscimmo su un corridoio sul quale si aprivano delle porte di vetro; erano le porte degli uffici, gli ingressi delle celle di quell'alveare di cemento e d'acciaio, deserte, ora, di notte, ma di giorno pregne d'una vita ronzante, operosa, febbrile, precisamente come dentro le arnie d'un alveare. Quindi altro ascensore, altro risucchio, e la vetta.

Geometrie d'aeroplani

Uno spettacolo grandioso, patetico e terrificante si offriva di lassù al nostro sguardo attonito. La metropoli era scomparsa nella notte come al fondo d'un bruno lago trasparente.

In miniatura, filiformi, stampate sulla planimetria della città dalle grafie dei lampioni e dei semafori, le strade si aprivano a picco sotto i nostri occhi, simili a geometrici crepacci fosforescenti. Tra grattacielo e grattacielo palpitavano vapori giallastri, e ricordavano le baue di nebbia fra picco e picco delle dolomiti in alta montagna. Grucili ragnatele di ferro luminoso denunciavano la giunzione dell'isola di Manhattan alla terra ferma: erano i ponti, a oriente e a occidente, sull'Hudson e sull'East River. Una pratería di fuochi multicolori palpitava tutt'attorno, in basso, per un raggio di decine di chilometri, melanconica e pigra come Parca d'uno sterminato cimitero punteggiato di fuochi fatui. Gli edifici di trenta, quaranta piani si raccorciavano contro il suolo, fatti nani dalla prospettiva aerea dalla quale noi li dominavamo; quelli di sessanta, settanta, certi piani si spingevano in sè simili ad antenne di grande stazione radiotelegrafica, gli intermittenti bagliori della pubblicità luminosa riflettendosi sulle scacchiere verticali delle migliaia di finestre incastonate sulle buie pareti, accendevano e spegnevano quadri elettrici da posto di blocco ferroviario, parlavano nella notte un inesausto alfabeto Morse ai di sopra della folla di formiche che si pigiava nelle strade. I fari delle auto avevano un brillio remoto — laggiù — come quello dei granelli di silice sotto il sole, fra la sabbia, alla spiaggia. Lisci burroni di pietra s'aprivano qua e là precipiti.

L'aria era calda e umida, si indovinava il disolversi degli odori di nafta e di benzina vaporanti dagli asfalti nella vastità purificatrice dell'atmosfera aperta. Rettilinee spade di luce azzurrastra frugavano le nubi indolentemente, come lunghissimi indici che additassero qualcosa alle genti, erano riflettori i cui pallidi raggi, disegnando mastodontiche X sopra la città, mettevano nell'aria buia un sentore di radiografia, scientifico e spettrale. Lumi rossi, lumi verdi sgargavano a quando a quando all'orizzonte, scivolavano in aria secondo pacate rette ascendenti e discendenti, scomparivano: erano gli aeroplani in arrivo e in partenza al di sopra degli aeroporti, non se ne sentiva il ronzio, si aveva l'impressione andassero a vela. Scritte fosforee viaggiavano lemmelemme dentro la notte, si venivano trasferendo quatamente e con moto uniforme dal cielo d'un quartiere a quello d'un altro, descrivevano ampi itinerari circolari. Dicevano: «Birra Tale, la migliore!» o «Benzina superfina altro, remigavano sulle ferrate dei grattacieli, al di sopra dei ponti del fiume, delle case del quartiere negro, della città cinese, del Parco, impiccolivano, scomparivano, ricomparivano, ingrandivano in un volo pedante e come rassegnato, con portate dei dirigibili pubblicitari, stampate al neon sulle pance obese degli involucri di seta e alluminio.

Come dalla cima d'una torre medioevale assediata, i visitatori, i giganti, scrutavano New York dal grattacielo, — nord, est, sud, ovest, — quasi attendessero l'assalto d'un esercito nemico. Cannocchiali erano disposti ai quattro venti: immettendo una moneta da dieci centesimi nell'apposita fessura, l'oculare si apriva, ravvicinava magicamente i quartieri più remoti. Le luci di Bronx, di Brooklyn, di Queens, eccetera, si voltavano di colpo, dentro l'obiettivo, in altrettanti ingrandimenti fotografici, il gioco era sì rapido che violava l'equilibrio mentale dell'osservatore. Un poliziotto circolava con bonomia paterna fra il pubblico, le mani dietro la schiena, una inutile grossa pistola al fianco, pareva dire: «Nessuno abbia l'idea di fare un salto di sotto, niente suicidi, qui, fino a che ci sono io!». La sua presenza, al contrario, sollecitava idee violente: «E se improvvisamente balzassi fuori, nell'aria nera, che succederebbe?».

Smisurate visioni

La mia amica mi dava spiegazioni assolutamente meticciose, puntava il dito in avanti e diceva: «Ecco laggiù l'occidente: la California... Ecco laggiù il settentrione: il Canadà... Ecco laggiù il sud: Panama... Ecco laggiù l'oriente: l'Europa». Era inspiegabile come ella la prendesse tanto mal in grande, forse la stessa altezza del grattacielo le suggeriva distanze madornali, ella parlava come si trovasse già in un mondo di là, dal quale i particolari non si potessero più apprezzare; forse, inconsciamente, la smisurata statura del grattacielo le metteva soggestione. In realtà da quella terrazza New York faceva paura, dava un tremito al cuore, evocava qualcosa come Babilonia, qualcosa come la lotta dei giganti contro gli Dei, una sfida alla legge dei limiti, alla saggezza del «modus in rebus»; e nello stesso tempo rivelava una fragilità estrema quasi che quegli apocalittici termitai gonfi di telefoni, di frigoriferi, di macchine da scrivere, d'affari, di segretarie, di restaurants automatici eccetera fossero posati sulla terra alla maniera di birilli e una raffica di vento avesse potuto di colpo rovesciarli al suolo in un immenso fragore argentino di cristallerie, di lastre di metallo, di frammenti d'acciaio.

Meraviglia e panico si agitavano nell'animo nostro, sul picco del grattacielo, di notte, così come avviene agli alpinisti quando contemplano il burrone e la vallata al lume di luna, sul picco della dolomite.

Virgilio Lilli

SULLO SCHERMO DEL LIDO

La serata inaugurale

Il caldo successo di "La fossa dei serpenti„ (Stati Uniti), l'ultimo film di Anatole Litvak

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 11 agosto.

In queste ultime ventiquattro ore la Mostra ha dato gli ultimi tocchi al suo abito di gala e alla sua organizzazione, ottimamente curata in ogni particolare da Antonio Petrucci. Così, dopo le solite piccole ansie del penultimo e dell'ultimo momento, verso le nove era fiorita ogni aiuola, sbandierato ogni pennone, lucido ogni marmo, rispolverato ogni tappeto, rivernicIato ogni sorriso: la gran macchina era pronta a funzionare. E la serata, apertasi con la commemorazione di Francesco Pasinetti del quale si è proiettato il documentario *Venezia minore*, è stata poi una serata avvincente e scroscIante d'applausi, il miglior augurio per le fortune di questa decima Mostra, all'inaugurazione della quale hanno assistito l'on. Andreotti, David O. Selznick, Anatole Litvak, Mischa Auer, tutte le autorità veneziane, e i maggiori esponenti del nostro mondo cinematografico. E veniamo ora al film di Litvak, un'opera amara, coraggiosa e importante.

* *

Una giovane scrittrice, Mary-Jane Ward, fu rinchiusa per alcuni mesi, nel 1946, in un ospedale psichiatrico non lontano da New York. Il suo romanzo, *La fossa dei serpenti*, è il frutto di quell'esperienza; e il titolo si riferisce a una credenza medioevale, che proponeva, come cura della pazzia, il gettare il demente in una fossa formicolante di serpi: l'orrore avrebbe determinato una tale reazione psichica da far balugInare la guarigione. Ogni epoca fa quello che può: tutto ciò, evidentemente, era l'*electro-shock* d'allora. Ma il titolo del romanzo ha anche un altro significato: fosse dei serpenti, dove la pazzia non si guarisce, ma ancora si esaspera, e diventa insanabile, sono parecchie cliniche «case di cura» americane: per i sistemi e gli uomini che le reggono. Qui la polemica si alterna al documento, si fa talvolta spietata, ha toni da inchiesta; si comprende come il manoscritto del romanzo scoraggiasse più di un miope editore, e infervorasse invece un regista di talento come il Litvak (ne ricorderete un ottimo *Mayerling*) e un produttore scaltro come Zanuck.

La test originaria del romanzo, come pure la sua vicenda, sono state rielaborate, complessate e farcite da parecchi sceneggiatori, i quali poterono disporre di tutto un materiale raccolto con una rigorosa serie di ricerche in parecchi ospedali psichiatrici. Ne è venuto un quadro fin troppo ricco di particolari, nel quale si accampa la vicenda di Virginia Cunningham. Giovane, bella, intelligente; innamorata del marito, che ha sposato da poco: la sua pazzia è rapida, e sempre più manifesta; e Virginia dev'essere ricoverata in una clinica. Il film ci racconterà ogni tentativo di cura, una prima speranza di guarigione, poi una grave ricaduta, che fa confinare Virginia in un reparto di «furiose» (ed è questo reparto la più vera e allucinata e allucinante «fossa dei serpenti»), dal quale, quasi miracolosamente, sarà infine strappata da una guarigione definitiva. E questa guarigione, a lungo perseguita da un giovane medico, sarà raggiunta anche e soprattutto con la ricostruita intuizione del sesso e perchè Virginia ebbe a perdere senno e memoria: con un pizzico, un po' grosso, di Freud, e qualcuna di quelle fortunate combinazioni che, appressandosi la scadenza del lieto fine, non mancano di scattare al momento opportuno.

Il film ha un inizio superbo. Il delinearsi di quell'ambiente, l'incastrarsi dei primi antefatti, il ritornare a quell'ambiente con scatti disinvolti e precisi, tutto ciò è trattato da maestro; e la prima mezz'ora di proiezione vi avvince come raramente un film può avervi avvinto. E' una lotta che si delinea: fra il male di Virginia, e l'angosciata speranza del marito, e la calma fiducia del dottore. Questa lotta, in quella mezz'ora, è tutta umana, tutta schietta, tutta sentita; i tocchi d'ambiente sono uno più essenziale dell'altro; il romanzo non è mai romanzesco; e il documento non è mai documentario. C'è una superiore e dissimulata e pudica pietà che tutto illumina e giustifica; se questo è il tono di questo ampio prologo e di questo primo avvio, si sarebbe autorizzati a sperare, per le altre parti del film, un algido di alta e scabra e drammatica poesia.

Invece il film, poi, si fa spettacolo; le deduzioni sono rigorose, ma non si trascura nessun effetto; tutte queste pazze sono dapprima ossessionanti, poi esasperanti e quasi indisponenti, alla fine un po' risapute. Veniamo più o meno fortunosamente a sapere come e perchè la mente di Virginia s'ammalò, ma vediamo soltanto schematicamente come e perchè quella mente guarisca. Se emozionante poteva e doveva essere il graduale precipitare fra le tenebre, non meno emozionante poteva e doveva essere il rialbeggiare della luce fra quelle tenebre, e il lento riavviarsi di quella mente già sconvolta a ore e giorni dove un sorriso è soltanto un sorriso. Quale parabola, quale affascinante avventura, quale poetica commozione, avrebbero potuto sprigionarsi dal riapparire di una donna da quel povero essere che talvolta ci era apparso un isterico bruto.

Anche se il regista si è lasciato indurre ad effetti ambientali ed episodici a ricerche un po' crude e un po' volute, il suo film si stacca comunque dall'ordinario; e non sarà facilmente dimenticato, anche per la superba interpretazione di Olivia de Havilland, che qui si conquista la sua più vera laurea d'interprete. D'una sobrietà rara, quasi non truccata, alle prese con mezzi per forza di cose fin troppo mummacordi, la sua maschera è un volto vivo; e quel volto è certo l'interrogativo più drammatico e allucinante del film, sembra ad ogni istante chiedere a se stessa un perchè della sua tremenda e misteriosa sciagura, e agli uomini che l'attorniano perchè mai non sappiano comprenderla, soccorrerla, guarirla.

Mario Gromo

Il suicidio di Kiki Palmer

Pareva dormisse ma in pugno stringeva un tubetto - Una vita tormentata - Dagli studi di medicina al palcoscenico al negozio di alta moda - La morte dell'amica

Roma, 11 agosto.

Proprio in cima alla grande pagina del grosso libro sul tavolo dell'agente di servizio al Policlinico si legge: «Giulia Fogliata fu Gina Gatti e Giovanni Battista Fogliata, nata a Milano, di anni 42 — avvelenamento per barbiturici — ricoverata alle ore 20,25 del 10 agosto — deceduta alle ore 2,32 dell'11 agosto; note: accertato suicidio». Così, nella incerta scrittura di un brigadiere di polizia, si è riassunta la tragedia della donna che le platee d'Italia conobbero col nome di Kiki Palmer. Aveva già cercato la morte poche settimane or sono.

Era una tormentata; fin dall'infanzia. Marta Palmer — la madre che nella sua natura d'artista trovò l'estro di creare modelli alle più eleganti donne di Milano e d'Europa, fondando una nota casa di mode — fu sempre preoccupata per quella segnosa, ostica, chiusa creatura che era nata dal suo grande amore per un uomo morto giovanissimo. E Giulia divenne Kiki, «nè femminuccia nè maschio» diceva la mamma che seguiva trepida quell'infanzia solitaria, quella adolescenza scontrosa, quella giovinezza tormentata. «Sarò medico», disse un giorno la ragazza e seguì gli studi di medicina e fu sul punto di laurearsi all'Università milanese specializzandosi in malattie infettive; assistente, pur studentessa, di medici illustri, aveva una passione quasi morbosa per gli studi più scabrosi. Poi un giorno si incontrò col teatro; l'istinto d'arte della madre abocciò in lei d'improvviso; troncò allora gli studi, volle fare del teatro, caparbiamente, duramente quasi. Fu accontentata.

Ebbe a maestra e guida Ida Carloni Talli: la mamma le organizzò una compagnia di prim'ordine; il debutto avvenne nel '30; fu una serie di successi a volte contrastati per quel suo modo tutto personale di vedere sentire rendere i personaggi. Allo scoppio della guerra Kiki Palmer si fermò a Milano presso la sua mamma invecchiata d'improvviso. E vennero le due catastrofi tragiche sotto pur diversi aspetti: la morte della madre e poco dopo la ditta distrutta con tutto l'atelier. E allora Kiki si chiuse in un silenzio ostile; vedeva la sua vita finita; rare amiche la frequentavano e una viveva con lei legata da quell'affetto antico che l'aveva fatta intima compagna e collaboratrice preziosa del lavoro materno, Eva Mangili. Quest'ultima la convinse a venire a Roma. Mutare abitudini e vedere volti nuovi parve rianimare Kiki; aperse con la Mangili un negozio di alta moda in via Frattina; nella vicina via Bocca di Leone al 35 arredò con il buon gusto e la classe che tutti le riconoscevano un alloggio; si legò di affetto profondo con una giovane Piera Martelli che volle adottare come figlia. La vita pareva riprendere serena; organizzò spettacoli; accettò incarichi delicati per manifestazioni teatrali di eccezione; recitò qualche volta alla radio. Poi tre mesi or sono una sincope si portò via la Mangili. I giornali italiani pubblicarono un breve necrologio: «Kiki annunzia disperata la morte della sua adorata Eva».

Kiki Palmer

Anche questa seconda mamma l'aveva lasciata per sempre; allora la Palmer preoccupò amiche e amici; un giorno tentò di avvelenarsi; fu salvata in tempo. Tentarono distrarla; le cercarono un altro lavoro che non fosse quello del negozio che troppo recenti ricordi dolorosi evocava nel suo animo. Pochi giorni or sono la sua caratteristica inconfondibile voce un po' rauca recitò al microfono della radio «Week-end» di Coward. Visto il successo dell'altr'anno nella «Macchina da scrivere» di Cocteau con la regia di Luchino Visconti e nella «Madre Cabrini» alla basilica di Massenzio un comitato abruzzese la convinse a essere Mila nella «Figlia di Jorio» che si sta per rappresentare a Pescara.

Sembrava calma e rassegnata. Parlava di morte e di liberazione ma come di cose che possono avvenire solo per volontà superiore; nessuno si allarmò ieri quando rifiutò di uscire per la colazione e chiese di restare sola; però il telefono non rispose nel pomeriggio; a sera, la Martelli allarmata e l'altra sua intima amica, la Gasperetti, entrarono nell'appartamento; la trovarono sul letto che pareva dormisse; ma nel pugno contratto stringeva un tubetto vuoto di Gardenal; fu chiamato il dottor Pier Luigi Giudotti che la conosceva da anni e che ordinò subito il ricovero all'ospedale; tre medici illustri hanno tentato tutto, mentre le due donne piangenti sostavano al fondo della bianca camera n. 29 del policlinico; alle 2,30 fu tentata una trasfusione intracardiaca. Il volto cereo parve rianimarsi, riprese colore; le labbra si atteggiarono a un sorriso poi si udì un gran soffio; era l'ultimo respiro di Kiki.

La notizia si diffuse a tarda ora. Gli attori che la conoscevano e le volevano bene ed erano tutti fuori per le strade in cerca di fresco non vollero credere. Continuò di telefonate all'ospedale confermarono la notizia; chi si recò laggiù oltre Porta Pia a prendere notizie dirette non seppe frenare le lacrime e da stamane stanno arrivando fiori e fiori e uomini e donne di teatro di cinema italiani e stranieri. Si recano a rendere omaggio alla compagna che ha voluto andarsene portando in sè un tormento che nessuno forse riuscì mai a capire.

f. d.

Il noto produttore americano David O. Selznick sulla spiaggia del Lido

Il mistero d'una avventuriera

Vive da miliardaria

cambiando nome e nazionalità

Genova, 11 agosto.

La polizia genovese ha dovuto mettere a rumore non solo tutte le grandi questure d'Italia, ma anche tutti i consolati che hanno sede nella nostra città e in altre, a motivo di una strana coppia di stranieri, priva di documenti, sorpresa l'altra notte in un *dancing* di via Gramsci, da alcuni agenti dell'ufficio stranieri. Si tratta di una bellissima ragazza bionda poco più che ventenne e di un attempato signore, all'apparenza ricchissimi stranieri. Interrogata, la ragazza si è attribuite le generalità di Margaret Klaie di Samuel di 22 anni, nata in Ungheria e residente nella Florida, e aggiungeva essere sua abitudine viaggiare in tutto il mondo e preferibilmente in Italia accompagnata dal padre che, a suo dire, sarebbe appunto il signore anziano che era seduto al suo tavolino e che si è qualificato per Samuel Klaie di 50 anni pure ungherese e residente nella Florida. La giovane specificò anche di essere sposata e di essere venuta a Genova appunto per attendere suo marito che sarebbe un triestino.

In questura si è subito fiutato qualcosa di losco e infatti interpellati i consolati di Genova e altri, come pure gli uffici dell'Interpol, è risultato che da molto tempo effettivamente la donna usa scorrazzare per tutto il mondo, ma con una spiccata preferenza per l'Italia, cambiando ogni momento le proprie generalità — risulta infatti che si è già attribuiti venti nomi diversi e altrettante nazionalità — intrufolandosi così nei consolati e conducendo una vita da miliardaria.

Per quanto la strana coppia abbia assunto oltre venti cognomi diversi e altrettante nazionalità, la polizia finora non sa ancora chi siano i due e da dove provengano e ora indaga oltre che sulle vere generalità della coppia per sapere donde provengono gli ingentissimi mezzi per sopperire alle loro grandiose spese. A Genova i due avevano appunto già dato nell'occhio per la vita lussuosa che conducevano con grande sperpero di denaro. Risulta che nei locali di via Gramsci la donna soleva avvicinare marinai stranieri per cui si sospetta che sia una trafficante di valuta estera o una affiliata a qualche *gang* per il contrabbando in grande stile.

ULTIME NOTIZIE

Truman unifica le tre forze armate

La nomina di Bradley a capo di S. M. generale - I repubblicani ritirano l'opposizione al piano di aiuti militari

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 11 agosto.

Il senatore Taft, capo della direzione politica del partito repubblicano e fiero avversario della politica estera militare ed economica del presidente Truman, ha improvvisamente dichiarato di non opporsi più alla approvazione del Map. La sua non è una conversione alla politica del partito democratico, perchè egli voterà contro il Map come ha votato contro il Patto Atlantico, ma la conferma che la situazione internazionale impone ormai a tutti i partiti la stessa condotta.

Il Map sarà quindi approvato molto probabilmente nella sua sostanza e forse nella sua integrità originaria e si tratterà d'un fatto politico di grande importanza. Gli Stati Uniti, infatti, compiranno un passo di più verso la subordinazione della loro politica estera alle esigenze della sicurezza e della politica militare.

Si tratta di un processo spiacevole, si ammette al Dipartimento di Stato, ma inevitabile. La testardaggine dei capi sovietici è la prima responsabile se il Dipartimento di Stato e il Congresso sono costretti a pensare ed agire in termini militari e se la politica estera degli S. U., paese antimilitarista per eccellenza, è fissata più secondo i consigli dei generali che secondo quelli dei politici.

La bomba atomica, anzichè essere messa al bando, è ormai il fulcro dei piani strategici americani. In quei piani 70 città russe sono segnate in rosso come obiettivi da colpire con rapidità fulminea se un giorno la minaccia sovietica dovesse cambiarsi in aggressione. Solo il radicale cambiamento della politica russa potrà salvare le popolazioni di quelle città e ricondurre la politica americana alla vecchia tradizione isolazionista e cooperativistica.

Per il momento, l'organizzazione della pace intesa sotto l'aspetto della difesa fa negli Stati Uniti progressi quotidiani. Fra ieri sera ed oggi, per esempio, Truman ha deciso la unificazione delle tre forze armate con la nomina di Bradley a capo di stato maggiore generale al posto di Eisenhower; di costruire bombardieri *B 29* a ritmo ancora maggiore; la partenza del ministro della difesa Johnson per il Canadà per discutere il problema di unificare le leggi americane e canadesi per la mobilitazione industriale e la coordinazione nelle ricerche per il minerale d'uranio ed infine, l'attività a porte chiuse dei comitati parlamentari incaricati di raccogliere gli elementi per l'approvazione del Map.

Acheson ha deposto una seconda volta, seguito da Averell Harriman, ambasciatore straordinario per il piano Marshall, e dall'ambasciatore in Grecia. La deposizione di Acheson è stata mantenuta segreta non solo per la natura degli argomenti svelati in Parlamento, ma anche per avalutare la decisione presa ieri dal ministro della difesa Johnson, d'accettare la proposta di Vandenberg per la suddivisione del miliardo e quattrocentocinquanta milioni in due esercizi finanziari. Sembra infatti che Johnson abbia agito senza consultarsi con il Dipartimento di Stato ben sapendo che questi ha sostenuto sempre che nessuna riduzione è possibile.

Un conflitto si sta manifestando fra gli esperti economici del Dipartimento di Stato ed Acheson. I primi sono nettamente ostili a concedere nuovi aiuti all'Inghilterra. Per quanto l'ambasciatore inglese abbia oggi smentito che Londra abbia chiesto agli S. U. un prestito di stabilizzazione della sterlina, di quindici miliardi di dollari, esponenti assai autorevoli confermano che fra i tanti piani suggeriti dai capi dell'amministrazione v'è anche quello di concedere un aiuto, però nella misura di uno o due miliardi.

Gli esperti economici sono appoggiati anche dagli alti funzionari del ministero del Tesoro e dell'Eca, e nonostante la loro influenza sia stata finora prevalente essi temono ora che i loro pareri finiranno per essere sovverchiati da decisioni dettate, per motivi di politica estera e militare, da Truman e da Acheson.

Gli esperti sostengono che si potrà parlare di nuovi aiuti all'Inghilterra quando essa darà prova di seguire principi completamente nuovi nel campo della politica industriale e commerciale. Essi hanno richiesto in un memorandum presentato due giorni fa a Truman per mezzo di Acheson — che vi si è dichiarato contrario — che l'Inghilterra dia la prova, per un certo periodo di tempo, di osservare le seguenti condizioni: 1) abbassare i costi di produzione abolendo molti dei controlli e delle leggi introdotte dal laburismo; 2) creazione di nuove correnti di esportazione per le merci inglesi finora non remunerative per mancanza d'iniziativa, di immaginazione commerciale e di intraprendenza; 3) cessare di rafforzare il blocco della sterlina a danno del commercio libero internazionale e sospensione degli accordi commerciali bilaterali; 4) riduzione delle tariffe doganali inglesi; 5) svalutazione della sterlina ad un «tasso realistico e non di prestigio».

Gino Tomajuoli

Il delitto di Alcamo

Scoperti gli assassini del segretario d. c.

Palermo, 11 agosto.

La polizia ha scoperto, in seguito a laboriose indagini, i mandanti e gli esecutori materiali dell'omicidio in persona di Leonardo Renda di 47 anni da Alcamo, segretario della sezione della democrazia cristiana di quella città, avvenuto, come si ricorderà, l'8 luglio u. s.

L'ispettorato generale di P. S. per la Sicilia ha denunziato in istato di arresto il possidente Nicolò Salamone fu Antonino di 63 anni e il di lui figlio Antonino di 29 anni, entrambi da Palermo, domiciliati a Borgetto, nonchè in istato di irreperibilità il bandito Giuseppe Cucinella di Biagio, di 28 anni, da Montelepre, ed altri tre individui da identificarsi, responsabili i primi due di concorso in omicidio premeditato aggravato quali mandanti nell'omicidio in persona di Leonardo Renda, e favoreggiamento e banda armata, e gli altri quattro quali esecutori materiali del predetto delitto, appartenenza a banda armata, detenzione abusiva, porto abusivo ed occasa consegna di armi e munizioni da guerra.

L'arresto di due amanti per truffe al gen. Kyrieleison

La donna trovata in possesso di importanti documenti politici e militari

Roma, 11 agosto.

Viene alla luce oggi un delicato retroscena sul duplice tentato suicidio di cui furono protagonisti circa un mese fa il tenente colonnello della riserva Giuseppe Bonfanti di 54 anni e la sua amante, Elisa Spampani di anni 45, entrambi abitanti presso il generale Kyrieleison, di anni 61, che già comandò la città aperta di Roma durante la guerra. Il sei luglio i due amanti ingerirono forti dosi di sonnifero e furono trovato dal generale Kyrieleison, quando rientrò in casa, privi di sensi. Trasportati al Policlinico furono ben presto dichiarati fuori pericolo.

Però, mentre ancora i due erano all'ospedale, perveniva no a loro carico alla questura numerose denuncie del generale Kyrieleison per furto, falso in atto pubblico, truffe patite a opera della Spampani con il concorso, nelle truffe del Bonfanti; e due denuncie per truffa rispettivamente da parte di Giuseppina Endrici e Alberto Liberati, sempre a carico della Spampani quale responsabile e del Bonfanti quale complice. Nella denuncia del Kyrieleison è detto che i due amanti, facendogli intravedere la possibilità di partecipare a lauti affari, erano riusciti a farsi mantenere gratuitamente per vari mesi e si erano inoltre fatti consegnare la somma di un milione di lire arrecandogli un danno complessivo di due milioni e 700 mila lire. La Spampani, inoltre, aveva tentato di ottenere una cambiale ipotecaria per un importo rilevante minacciando il generale di far uso di sue lettere galanti a lei indirizzate. Inoltre gli aveva sottratto un assegno in bianco di conto corrente postale, compilandolo poi per la cifra di 865.000 lire con la firma apocrifa del Kyrieleison.

Nel corso di una perquisizione domiciliare, operata dalla polizia nell'abitazione dei due amanti, si è constatato che la donna era pure in possesso di importanti e delicati documenti politici e militari.

Il Bonfanti afferma di essere estraneo alle malefatte della Spampani e di essere sempre stato convinto che la donna avesse effettivamente la disponibilità finanziarie che vantava. La polizia però li ha tratti in arresto tutti e due denunciandoli all'autorità giudiziaria.

La calura è diminuita nell'Italia settentrionale

Roma, 11 agosto.

Dopo giornate di una calura tropicale, alcuni temporali scatenatisi durante la notte scorsa qua e là sull'Italia settentrionale hanno mitigato alquanto la temperatura e il termometro ha subito un brusco abbassamento. Nella zona centro meridionale lo sbalzo è stato meno sensibile e il calore si mantiene sempre elevato. Ecco intanto le temperature minime e massime della giornata di oggi, segnalate dal servizio meteorologico del Ministero della Difesa:

Bolzano 17,5, 25,6; Trento 17, 28; Torino 21,6, 26; Milano 14, 23; Venezia 20, 23,8; Trieste 22, 25,3; Genova 23,8, 31,2; Bologna 19,3, 27; Pisa 18,2, 32,8; Firenze 18,5, 33,6 Livorno 22,2, 28; Ancona 23,9, 28,6; Perugia 22,8, 31,4; Pescara 15,2, 29; Roma 20,4, 31,4; Roma - Ciampino 20,8, 34,2; Campobasso 20,6, 33,2;

Bufera di vento a Trieste

Trieste, 11 agosto.

Ieri, dopo giorni di soffocante canicola, in cui il termometro sembrava fermo sui 35 gradi all'ombra, si è scatenata sulla nostra zona una bufera di vento che, per la sua persistenza e la sua violenza, è stata causa di non pochi incidenti specie in mare. Infatti moltissime imbarcazioni, particolarmente da diporto, sono state sorprese e sballottate dalle improvvise e violente raffiche, e certamente sarebbero andate incontro al peggio se la flottiglia della polizia portuale non fosse prontamente accorsa in aiuto di quelle più pericolanti.

Di altre imbarcazioni, invece, non si hanno fino a questo momento notizie. Fra queste una di Grado, a bordo della quale erano un tecnico della Arrigoni di quella località, tale Mariano Tarlao, e l'orologiaio Salvemini, anche questi colà residente. I due, appassionati pescatori, avevano lasciato per tempo Grado, dirigendosi, a bordo di un piccolo motoveliero, verso un punto della Foce, dove di preferenza usavano recarsi a pescare gli sgombri, e dove certamente sono stati sorpresi dalla furia del vento e del mare agitato. Ora, ad oltre 24 ore di distanza non si hanno notizie.

Temporale ad Alessandria

Alessandria, 11 agosto.

Il termometro ieri segnava 35, stamane 25 e nel pomeriggio 28 gradi. L'abbassamento della temperatura è stato determinato da un violento temporale abbattutosi stamane sul territorio di Alessandria, con impetuosi scrosci d'acqua accompagnati qua e là da grandine.

Grandinate nel Leccese

Lecce, 11 agosto.

Violenti temporali si sono abbattuti sulla contrade di Neviano, Secli e Mufolo (provincia di Lecce) accompagnati da grandinate.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Dieci parlamentari di Vichy hanno querelato Léon Blum

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 11 agosto.

Dieci ex parlamentari francesi hanno querelato Léon Blum nella sua qualità di direttore del *Populaire*, organo ufficiale del partito socialista francese, per un articolo nel quale l'ex presidente del consiglio rimproverava ai membri del parlamento che nel 1940, dopo la disfatta, hanno votato per Pétain e per Vichy «di avere tradito il loro mandato». L'articolo «incriminato» era, in realtà, una risposta a una lettera nella quale parfidamente gli si domandava se nella sua vita politica egli non si era mai sbagliato. Léon Blum rispose: «Io ho probabilmente commesso molti errori. Ma non credo d'avere mai commesso tradimenti. Gli eletti repubblicani che hanno votato per Vichy non si sono sbagliati. Essi hanno tradito il loro mandato, ciò che è assai "differente". Aver votato per Vichy il 10 luglio del 1940 vuol dire avere approvato il seguente articolo unico: «L'assemblea nazionale dà pieni poteri al governo della repubblica sotto l'autorità e la firma del maresciallo Pétain nell'intento di promulgare con uno o più atti una nuova costituzione dello stato francese. Questa costituzione dovrà garantire i diritti del lavoro, della famiglia, della patria. Sarà ratificata dalla nazione e applicata dalle assemblee ch'essa avrà creato».

E' perchè si sono ritenuti ingiuriati e diffamati che dieci parlamentari, i quali hanno votata questa legge, hanno sporta querela al gerente e al direttore del *Populaire*.

Vice

Domani sciopero a Savona per la vertenza dell'«Ilva»

Savona, 11 agosto.

La crisi relativa alle stabilimento siderurgico Ilva della nostra città ha visto oggi un susseguirsi ininterrotto di trattative fra le due parti, sotto la mediazione dell'Ufficio provinciale del lavoro, dalle 10 di stamane fino alle 21,30. Alle 21,30 però è stato annunciato che le trattative erano fallite, essendo giunte ad un punto morto. Il prefetto ha allora convocato ancora entrambe le parti per le ore 22. Intanto è stato annunciato che la C.d.L. ha deciso l'effettuazione di una giornata di sciopero generale in tutta la provincia sabato prossimo.

La rapina della via Cassia

L'automobile dell'industriale ritrovata a Bologna

Bologna, 11 agosto.

La lussuosa Chrysler Tl 9158 che era stata rapinata all'industriale milanese Ezio Malpassi sulla via Cassia, nei pressi di Roma, da quattro individui mascherati, che si erano serviti di una donna per fermare l'automobile con la scusa di un passaggio, è stata ritrovata a Bologna, in via Bellaria, da alcuni cittadini, i quali hanno segnalato la scoperta ai carabinieri della stazione degli Alemanni. Questi l'hanno presa in custodia in attesa di restituirla al legittimo proprietario. Delle cinque persone che hanno rapinato il Malpassi, nessuna traccia fino a questo momento.

Assassina la zia per avere l'eredità

Cagliari, 11 agosto.

Nella propria abitazione in Bauladu è stata trovata ieri assassinata a colpi di scure la signora Paola Pippia di anni 75. Dopo pronte indagini veniva tratto in arresto il nipote della Pippia, certo Bonaventura Matzuzzi di anni 29, che dalla vecchia era stato nominato suo erede universale. Stasera dopo un drammatico interrogatorio il giovane ha confessato il suo delitto affermando di aver assassinata la zia per poter entrare subito in possesso della ingente eredità.

Il mistero del cadavere trovato al Pian dei Morti

Bologna, 11 agosto.

Il 6 luglio i carabinieri di Bardonecchia, avvertiti da alcuni valligiani, ricuperavano sul colle Rho nel Pian dei Morti, il cadavere di un uomo dell'apparente età di 25 anni, in stato di avanzata putrefazione, che indossava pantaloni e giubba grigi. Nessun documento atto alla sua identificazione fu rinvenuto. In una tasca, tuttavia, i tutori dell'ordine trovavano una cartolina che recava la data del 1940, indirizzata a certo Guerrino Stanzani, abitante a Casalecchio di Reno, e firmata da tale Aniello Nardini, spedita da Bardonecchia. Nella tasca posteriore dei calzoni fu pure rinvenuto un taccuino sul quale erano annotazioni di nessun conto.

Mentre l'autorità investigativa iniziava le indagini del caso, il 24 luglio giungeva al comandante della stazione dell'Arma di Bardonecchia una lettera firmata (ma solo il nome, Michele, era leggibile), nella quale lo scrivente, dopo avere confessato di avere conosciuto il morto, ne rivelava l'identità. Si sarebbe trattato, secondo l'esposto, di tale Felice Napoli, residente a Roma, il quale intendeva espatriare per arruolarsi nella Legione Straniera. L'incontro fra il Michele e il Napoli era avvenuto sul Pian dei Morti. Il Napoli aveva detto all'occasionale compagno di non sentirsi bene, per cui l'altro si era offerto di prestargli le cure del caso. Michele era ridisceso a valle per acquistare il necessario, ma quando, dopo sei ore, lo raggiunse, il disgraziato era già spirato. Michele, per tema di chissà quali conseguenze, si era ben guardato dal segnalare alle autorità il decesso del giovane, ma non potendo più oltre sopportare il rimorso della coscienza, si era deciso finalmente a informare l'Arma dell'identità dello sconosciuto.

I carabinieri di Bardonecchia sollecitavano pertanto la collaborazione dei colleghi di Casalecchio, i quali hanno rintracciato sia lo Stanzani che il Nardini. Lo Stanzani non ha saputo spiegare come mai una cartolina a lui indirizzata fosse nelle tasche del presunto Napoli, che non aveva mai conosciuto. Altrettanto ha detto il Nardini. Pertanto il mistero del cadavere, nonostante le rivelazioni di Michele, rimarrà probabilmente insoluto.

Si toglie la vita presso il marito infermo

Roma, 11 agosto.

Un suicidio veramente pietoso è stato messo in atto da una donna in una corsia dell'ospedale di San Camillo. La signora Augusta Gallati di 36 anni si è tolta la vita praticandosi alcune iniezioni di medicina mentre si trovava vicina al capezzale del marito, a letto da circa due anni in seguito a un incidente in cui si era fratturate in più parti le gambe.

Trote colossali pescate a Cannero

Verbania, 11 agosto.

Il ridente paese di Cannero da dieci giorni detiene un invidiabile primato ad opera di appassionati pescatori. Il dottor Pirani è riuscito in quattro sere a pescare una trota di 11 chili; due di 10 e una di 9. Altre due trote di 11 chilogrammi sono state catturate da tali Morandi Luigi e Paoletti Aldo. Altre 40 trote di peso minore sono state prese da altri pescatori locali. Sembra che per meglio disciplinare lo sfruttamento delle acque territoriali di Cannero, i pescatori locali abbiano intenzione di costituirsi in sodalizio autonomo.

Contraddittorie notizie sulla situazione in Albania

Parigi, 11 agosto.

Radio Atene ha diffuso oggi la seguente informazione:

«Notizie dall'Albania indicano che la rivolta della popolazione di quel paese, che ha avuto inizio nella parte settentrionale, cresce d'ampiezza estendendosi verso il centro dello Stato. Scontri sanguinosi hanno avuto luogo tra l'esercito albanese ed i guerriglieri che hanno ucciso il deputato Bradakos che stava effettuando un giro nel paese. Il sollevamento è sostenuto da agenti di Tito».

A sua volta l'Agenzia Telegrafica Albanese ha trasmesso che «gli ultimi incidenti provocati dai greci in territorio albanese hanno suscitato un'ondata d'indignazione in tutto il paese. Decine e decine d'organizzazioni di ogni genere hanno inviato messaggi urgenti agli organismi internazionali competenti perchè intervengano immediatamente presso le autorità d'Atene».

Un'altra informazione da Belgrado segnala in merito alle voci secondo le quali una rivolta sarebbe scoppiata in Albania e che non possono essere controllate da Belgrado che il Ministro di Francia in Albania, giunto oggi a Belgrado da Tirana, ha dichiarato che verso mezzogiorno, quando cioè egli ha lasciato la capitale albanese, tutto era calmo nella città. Negli ambienti di solito bene informati a Belgrado si afferma di ignorare completamente le notizie relative alla rivolta.

Da Londra giunge notizia che un portavoce del Foreign Office ha dichiarato oggi che finora non si ha alcuna prova di incursioni dell'esercito greco nel territorio albanese. Il portavoce ha soggiunto, d'altra parte, che vi sono ovvi pericoli imminenti in una situazione quale è quella in cui bande di guerriglieri operanti alla frontiera sono aiutate proprio attraverso il confine su cui si combatte. La dichiarazione del Foreign Office è una risposta alle notizie diramate ieri in cui veniva affermato che le forze regolari greche avevano invaso l'Albania lungo una fascia di territorio di oltre 40 chilometri.

Nella zona di confine con l'Albania ha avuto inizio l'offensiva estiva contro i guerriglieri. Gli ultimi comunicati dello Stato Maggiore dell'esercito greco annunciano che nella zona del Grammos i distaccamenti governativi esercitano una pressione contro i partigiani lungo tutta la linea del fronte: duri combattimenti sono in corso. Nel settore di Vitsi durante un'azione offensiva del governativi a nord ovest di Florina sono state occupate delle alture potentemente fortificate e la lotta continua con accresciuta violenza. Le perdite complessive dei governativi denunciate dal comunicato sono di 66 morti e 305 feriti. Scopo dell'operazione è di respingere i ribelli dalle zone di confine con l'Albania verso le frontiere della Jugoslavia ove questi non possono più avere aiuti.

Nel resto della Grecia settentrionale vengono segnalate soltanto azioni di ricognizione. Nella Grecia meridionale distaccamenti misti dell'esercito e della polizia insieme a gruppi di contadini armati continuano a inseguire i partigiani.

Nel porto del Pireo giungeranno il 15 di agosto 49 aerei da bombardamento pesante inviati dal comando dell'aviazione navale americana

---

Due ufficiali russi uccisi in un tentativo di fuga

Berlino, 11 agosto.

Secondo quanto riferisce il quotidiano «Social democratico», sabato scorso due ufficiali sovietici, il maggiore Rosonalew e il ten. Kliwonal, sono rimasti uccisi in una sparatoria nella zona russa di occupazione, mentre tentavano di fuggire verso la Germania occidentale. Nel corso della sparatoria anche un agente della polizia militare sovietica è rimasto ucciso.

Secondo il giornale, la polizia russa era stata informata del tentativo di fuga e quando cercò di arrestare i due ufficiali, questi si difesero con le loro armi fino a quando vennero uccisi.

A sua volta il quotidiano «Der Abend» riferisce che 58 prigionieri politici tedeschi, tra cui 28 giovani, sono stati trasferiti lunedì scorso dalle carceri della polizia segreta sovietica di Berlino ad una prigione a 20 miglia da Riga, in Lettonia.

Secondo il giornale il generale russo Malzow, che sarebbe il comandante della regione mineraria sovietica in cui si estrae l'uranio, avrebbe ricevuto ordine di intensificare la lotta contro gli agenti segreti occidentali che si aggirerebbero nella stessa regione. Queste istruzioni sarebbero state mandate da Mosca dal capo della polizia segreta, Beria, ed in seguito ad esse i migliori agenti tedeschi della M.V.D. sovietica sono stati inviati nella regione mineraria della Sassonia, nei pressi del confine cecoslovacco.

Viennese assassinato da due militari americani

Vienna, 11 agosto.

Due soldati americani, appartenenti alle forze d'occupazione in Austria, tali John Brown e Jerri Wright, sono stati arrestati oggi dalla polizia militare sotto l'accusa di avere brutalmente assassinato un cittadino austriaco.

I due soldati, secondo l'accusa, avrebbero ucciso a calci per motivi non ancora accertati, il viennese Paul Ritzemberg che si era recato con loro a fare una passeggiatina in città.

Sottoposti a stringenti interrogatori da parte della polizia militare, i due soldati hanno confessato il loro crimine precisando di avere gettato a terra il Rintzemberg (che secondo le loro affermazioni il aveva truffati) colpendolo con calci e pugni finchè non stramazzò cadavere.

Inizia a New York la semifinale della Davis

Cucelli e Marcello Del Bello contro i campioni australiani

New York, 11 agosto.

I tennisti australiani avevano chiesto il rinvio del sorteggio dei turni per l'incontro con l'Italia valevole quale finale interzone della Coppa Davis, che inizierà oggi domani si concluderà domenica sui campi erbosi del famoso e stupendo Wertchester Country Club nelle vicinanze di New York. Essi erano indecisi se usufruire di Bromwich o di Sidwell come «numero 2» nel singolare, dato che Sedgman sarà il «numero 1». La loro richiesta venne accolta, e il sorteggio spostato da domenica ad oggi ha dato il seguente risultato: Domani, dalle 14,30, Gianni Cucelli (numero 1 italiano) contro Bill Sidwell che gli australiani hanno preferito a Bromwich come numero 2 della loro squadra; Frank Sedgman (numero 1 australiano) contro Marcello Del Bello (numero 2 italiano). Sabato verrà disputato il doppio; giocheranno Cucelli-Al. Del Bello contro Sedgman-Bromwich. Domenica il confronto Italia-Australia si concluderà con gli altri due singolari, cioè Sidwell-Marcello Del Bello e Cucelli-Sedgman.

La squadra vincente l'incontro disputerà dal 26 al 28 agosto a Forest Hills in California la finalissima con l'America detentrice della Coppa. Per gli italiani è già un successo sufficientemente lusinghiero aver conquistato il diritto a rappresentare l'Europa nella più classica competizione a squadre, avendo successivamente eliminato Sud Africa, Cile e Torino). Jugoslavia e Francia.

Gli australiani sono fortissimi e battono costituisce per gli azzurri un'impresa oltremodo difficile. Tutti pensare che Sedgman e i suoi compagni liquidarono recentemente per cinque a zero, con impressionante disinvoltura, i pur forti messicani nella finale di zona americana.

I pronostici danno favoriti i tennisti del Dominion con un risultato oscillante dal secco cinque a zero a quel tre a due che rappresenterebbe per gli italiani, anche se sconfitti, un successo di risonanza mondiale. E' difficilmente pensabile l'affermazione definitiva degli azzurri, che hanno tuttavia dichiarato che non lasceranno nulla di intentato per giocare la carta che la logica fa apparire impossibile.

Le nostre speranze sono puntate soprattutto su Cucelli, ammiratissimo negli ultimi allenamenti in America e che dopo la Davis rimarrà negli Stati Uniti, assieme a Marcello Del Bello, invitati a una gara di Fioravanti e dall'allenatore Virgilio che seguiva in barca. La traversata è durata poco meno di 16 ore e si è conclusa pochi minuti prima delle 16.

A Legnano e a Milano le prime partite del granata

Il primo allenamento del Torino s'è risolto in mezz'ora circa. Biggino ha radunato le capo i granata di prima mattina per alcuni giri del campo ed i soliti esercizi atletici: un lavoro leggero, tanto per iniziare. Hanno risposto all'appello Moro, Gandolfi, Bersia, Bigolino, Tomà, Giraudo, Tuharo, Nay, Maspero, Depetrini, Frizzi, Praviano, Santos, Zezolla e Gambino. Non si sono allenati invece Mari ed Onorato, in predicato di trasferirsi a Lucca. Notizie sugli assenti danno l'arrivo di Cuscela e Gremese a breve scadenza mentre a Carapellese, anche in considerazione delle sue condizioni di salute, è stata concessa una settimana di proroga, per cui l'ala azzurra sarà a Torino mercoledì.

Bisogno intende continuare gli allenamenti atletici, a ritmo sempre crescente per tutta la settimana in corso, per preparare poi i suoi uomini sulla palla in seguito, anche perchè la prima uscita ufficiale della nuova squadra campione è rinviata a domenica 28 agosto per un «match» amichevole a Legnano. Il 3 settembre — sabato — i granata giocheranno a Milano contro i rosso-neri.

Anche ieri due seduta d'allenamento alla Juventus, con il programma ormai solito: giri di corsa, esercizi atletici e palleggi mattino, lezione tecnica, e qualche scatto a corsa al pomeriggio. Per domani mattina è annunciata intanto la prima partita vera e propria: Carver intende far giocare i bianco-neri in formazione al gran per un'ora circa; riposo, poi domenica e lunedì.

I campionati piemontesi di tutti sono stati vinti da Conte (allievi femm., tramp. m. 1); Zambrini (femm. junior, tramp. m. 3); Montarulo (masch. junior, tramp. metri 3); Agus (masch. junior, tramp. uomo m. 10); Quattrini (masch. senior, tramp. m. 3) e Rustichelli (masch. senior, tramp. m. 10).

Il Dopolavoro Regionale Vetta F.I.M. è in via di organizzazione di un incontro internazionale Italia-Spagna che avrà luogo nella piscina coperta comunale il 28 agosto prossimo a Torino.

Anche Villarosa ed Assari hanno confermato la loro partecipazione al Circuito di Pescara che si disputerà lunedì prossimo

Per l'Italia-Svizzera di tennis giovanile a Sanremo il 30 e 31 agosto la F.I.T. ha convocato i seguenti giocatori: Gandini, Bergamo, Clerici, Monetti, Parri, Pani, Bianchi e le giocatrici Maius e Lazzarino.

L'ultimo allenamento dei dilettanti di Copenaghen

Milano, 11 agosto.

I corridori dilettanti su strada designati a rappresentare i nostri colori ai prossimi campionati del mondo si sono riuniti questa sera all'albergo Nord, trovando a riceverli il presidente dell'U.V.I., Rodoni, e il commissario tecnico, Cattaneo. Alle 17, ora fissata per il raduno, erano giunti tutti meno Ferrari e Guerrini, che sono arrivati con qualche ora di ritardo. I professionisti e tutti gli altri azzurri si riuniranno domani pure all'albergo Nord.

Le ragioni dell'anticipata convocazione dei dilettanti sono motivate dal fatto che il commissario tecnico vuole sottoporre domani, suoi ragazzi ad un ultimo allenamento sul percorso Milano-Lecco-giro del lago di Como-Bergamo-Milano, per un totale di km. 190 circa corrispondenti al percorso fissato per il campionato. Sono pure presenti, e parteciperanno all'allenamento, le riserve Petrucci e Minardi, che però non partiranno per Copenaghen. La partenza di tutta la comitiva, composta di 35 corridori, e 11 accompagnatori, è fissata per domenica mattina alle due e l'arrivo è previsto lunedì alle ore 19,25.

Gambi e Fioravanti da Napoli a Capri in 16 ore

Napoli, 11 agosto.

I nuotatori Gianni Gambi ed Aldo Fioravanti hanno compiuto oggi la difficile traversata del tratto di mare tra Napoli e Capri, sulla distanza di 32 km. La traversata è stata assai faticosa poichè le correnti marine hanno imposto una deviazione di tre miglia. Un branco di piccoli squali che tentava di molestare Gambi a cinque miglia da Capri, è stato messo in fuga da Fioravanti e dall'allenatore Virgilio che seguiva in barca. La traversata è durata poco meno di 16 ore e si è conclusa pochi minuti prima delle 16.

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione si spegneva la cara cristiana di

Luisa Naldi in Nocerino

Lo annunciano angosciati: il marito **Raffaele**; i figli rag. **Fausto** e dott. **Adriano**; le nuore **Vanna** e **Ninyi**; gli adorati nipotini e parenti tutti. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Napoli, 10 agosto 1949.
Via Nicotera 36.

Le famiglie **Bigogno, Quaretti** e **Marenco** partecipano al doloroso lutto che ha colpito la famiglia **Nocerino** per la perdita della Mamma adorata.

Munito dei conforti religiosi ha chiuso la propria vita terrena tutta dedicata al lavoro e alla famiglia

Sartoria Leone
di anni 61

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Favero Caterina**, le figlie **Rina** e **Luccia** con le loro famiglie, i fratelli **Prospero** e **Tarcisio**, il suocero, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Beiro sabato 13 corrente alle ore 9,30. Si ringraziano tutti coloro che vorranno prendere parte al dolore della famiglia.

Bairo Canavese, 11 agosto 1949

Morino Emilia Ved. Lavazza coi figli e le loro famiglie, commossi per l'imponente manifestazione tributata al 83732

Comm. Luigi Lavazza

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano riconoscenti le Autorità, gli Enti, le Associazioni, gli Istituti Bancari, le Case Estere e Nazionali, tutti gli amici, conoscenti e colleghi nel lavoro, che vollero con tanta unanimità associarsi al loro dolore.

Un grazie speciale e commosso rivolgono a tutti i Dipendenti della S.p.A. Luigi Lavazza che con alla testa le Medaglie d'Oro alla Fedeltà, vollero rendere l'ultimo filiale tributo al Maestro portando così la salma all'estrema dimora, e con commossa riconoscenza ricorderanno l'unanime partecipazione della Popolazione e Autorità della sua Murisengo alla manifestazione che ha così degnamente onorato i meriti di questo suo ottimo Figlio.

Murisengo, il 22 agosto.

Cristianamente è mancata

Fiandra Giovanna
n. Barosso

Ne danno il triste annuncio il marito **Battista**; il figlio **Quirino**; le figlie **Francesca** e **Guerrina**; la nuora, i generi, la sorella **Ernestina**, le nipoti **Enrica** e **Wanna**. I funerali venerdì 12 corr. ore 9,30 via Mongiuffero 9. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. 83731

La famiglia e parenti del compianto 83736

Francesco Pianta

commossi per le onoranze tributate al loro caro Estinto, sentitamente ringraziano tutti quanti presero parte al loro dolore. Per volontà dell'Estinto la famiglia non prenderà il lutto. Messa di trigesimo il 6 settembre, ore 8,30, Cappella Beata Assunta (Lingotto).

Cristianamente è mancata

Fasanella Maria n. Ingrati
d'anni 49

Ne danno il doloroso annuncio: il marito, i fratelli, le sorelle e parenti tutti. I funerali sabato 13 corr. alle ore 9,30 da corso Orbassano n. 6. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Munita dei conforti religiosi si è riunita ieri a Dio l'anima buona di 3259

Augusta Negro
ved. De Regibus

Angosciati ne danno l'annuncio i funerali avvenuti i figli: **Maria, Franco** con la moglie **Laura Jane** e la piccola **Mirella**, e i parenti tutti.

Ponte Stura, 12 [illegible] 1949.

Teresita e Mario [illegible] annunziano con dolore la perdita di **AUGUSTA NEGRO Ved. DE REGIBUS.**

Dopo breve malattia, serenamente come visse, munita dei conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari

Truffa Stefano

Pensionato FF. SS. - anni 66

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Fassio Barbara**, la figlia **Teresina**, il fratello, la sorella, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. In particolare modo i nipoti: dott. **Luigi Wallee** (Argentina), rag. **Armando Fassio** che tanto adorava avendoli ospitati durante i loro studi. I funerali avranno luogo sabato 13 c. m. ore 9,30 in Castelnalfero d'Asti (Cal'Anetto). Non fiori ma preghiere. Per espressa volontà del defunto la famiglia non prende il lutto. La presente serve per partecipazione e ringraziamento.

Cogliendo i fiori a lui tanto cari, tragica fatalità riportava in Cielo l'adorato angioletto 27823

Nazario Rosco
d'anni 2

Affranti lo piangono la mamma, il papà, le sorelline **Giovanna** e **Chiara**, la nonna, il nonno, gli zii, cuginetti, parenti e amici tutti e le affezionate **Nina, Luisa** e **Tea**.

I funerali avranno luogo sabato 13 corr. alle ore 9,30 partendo da via Sommacampagna 6, Torino.

I Dirigenti, impiegati e Macchinisti della **Soc. «Etolia»** prendono viva parte all'immenso dolore del loro Consigliere d'Amministrazione dott. **Lorenzo Ronco.**

ERRATA-CORRIGE

Nella necrologie pubblicate ieri invece di **PINA** leggasi

Contessa Tina Trossi Sella

La cura del Proton contro la debolezza infantile

A migliorare la salute dei ragazzi gracili, deboli, giova molto la somministrazione del PROTON, praticata durante un mese o due.

Questa cura rinvigorisce tutto l'organismo. La sua efficacia si rende manifesta mediante il ripristino delle forze, dell'appetito del colorito sano al viso.

Si contribuisce, così, ad eliminare lo stato di deficienza fisica che tanto predispone all'attecchire delle malattie.

La cura del PROTON è necessaria in tutti i casi di anemia, di debolezza generale, di sviluppo stentato, di convalescenza.

Il PROTON contiene sali di Iodio, di Fosforo e di Ferro, e si presenta sotto forma di un liquido sciropposo, dal colore rosso scuro, limpido, gradevolissimo al gusto.

La dose, per i ragazzini, è di due cucchiaini al giorno, somministrati prima dei pasti.

(Autorizzazione Prefettizia N. [illegible] - Torino 26-5-49)

(369

SOC. AN. Vigorelli PAVIA
FABBRICA MACCHINE CUCIRE
INDISCUSSO PRIMATO DI QUALITÀ
ESCLUSIVISTI F.lli LOTTI VIA MAZZINI 41
VENDITA A RATE SCONTO SPECIALE DI PROPAGANDA
FINO AL 31 AGOSTO 1949 da Lotti si compra meglio